

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 15 APRILE 2021

Tassa di soggiorno sospesa fino a giugno Imu e Irpef congelate

Nessun versamento per le strutture ricettive salernitane Confermate le aliquote e gli sgravi sugli immobili in città

CONSIGLIO COMUNALE » I PROVVEDIMENTI

In attesa che dal Governo arrivino indicazioni sui possibili agevolazioni e sgravi sulle imposte locali (Tari e Tosap), il Consiglio comunale dà il via libera al pacchetto di provvedimenti finanziari presentati ieri in aula dall'assessore al Bilancio, **Luigi Carmelo Della Greca**. E, nell'ottica di sostenere il settore turistico - alberghiero, passa la sospensione del pagamento della tassa di soggiorno fino a tutto giugno di quest'anno. Poi ci sarà una ulteriore valutazione per una proroga. La data fissata, così come spiegato dall'assessore e precisato in un emendamento presentato dal presidente della commissione Bilancio, **Fabio Polverino**, è un punto di mediazione tra le richieste degli albergatori (che avrebbero voluto mantenere la tassa e investire i proventi in eventi legati alla promozione turistica) e i gestori di strutture extra alberghiere (che volevano la sospensione del pagamento almeno fino a dicembre). Non solo, perché, come ha ricordato della Greca, quella di Soggiorno è una tassa cosiddetta di scopo, quindi i proventi non possono essere investiti su qualsiasi altro capitolo di spesa.

Via libera del Consiglio anche alla conferma delle aliquote e degli sgravi Imu e Irpef per il 2021. Si tratta, spiega Della Greca di voci «che rappresentano il 55% delle entrate tributarie». Rispetto all'Imu, precisa «confermiamo le aliquote del 2020, fatta eccezione delle aree edificabili per le quali prevediamo un abbassamento all'8,6 per mille. Tenendo presente anche che ci sono le esenzioni già disposte per legge». Sul capitolo che riguarda l'Irpef, anche in questo caso, vengono confermate le aliquote oltre che l'esenzione fino a 10mila euro. Inoltre, precisa l'assessore, «in base ai dati del 2018 ben il 49% sono redditi di lavoratori dipendenti, il 35% sono redditi da pensione e il 4,9% di fabbricati. Quindi è una misura che riguarda particolarmente queste fasce di reddito. Mentre la soglia dei 10 mila euro consente a circa il 31% dei contribuenti di non pagare». Dal titolare delle casse comunali è arrivata anche la garanzia che «la Soget ha sospeso tutti gli avvisi di accertamento e gli uffici non stanno facendo partire nulla e sarà così fino al 30 giugno, come disposto dalla giunta».

ore, però, è stato un intoppo procedurale: il parere dei revisori dei conti sulla modifica del Regolamento della tassa di Soggiorno è arrivato mentre la seduta del Consiglio era in corso e non nei 5 giorni precedenti così come previsto dalle norme per consentire ai consiglieri di studiare le carte. In questo caso, invece, il parere è arrivato fuori tempo massimo e, dopo un acceso dibattito con il consigliere **Roberto Celano** che ha chiesto il rinvio del punto e il consigliere **Leonardo Gallo** che ha definito «dittatoriale» il metodo della maggioranza, è stato comunque considerato valido e approvato. Al netto delle discussioni (e delle incomprensioni) la seduta di ieri ha approvato anche il contratto di servizio con Sinergia per la manutenzione degli impianti di riscaldamento e antincendio degli edifici comunali. Si del Consiglio anche a un encomio a **Jonny Tony** (come proposto da Oltre) per i meriti civici e si del Consiglio anche al conferimento di un attestato di benemeranza a tutti gli operatori sanitari di Salerno per l'impegno nella lotta a Covid19. Il Consiglio ha tenuto un minuto di silenzio in memoria dell'ex sindaco, Vincenzo Giordano, nei giorni in cui si ricorda il decennale della morte. (e.t.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una seduta del Consiglio comunale

A scaldare gli animi dei consiglieri per lunghissime

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Giovedì, 15.04.2021 Pag. 10

© la Citta di Salerno 2021

A Contursi l'impianto di filtraggio dovrà essere demolito

► CONTURSI TERME

Ordinanza di demolizione dell'impianto di filtraggio realizzato abusivamente presso il depuratore Cgs sito nella zona industriale di Contursi Terme e ripristino dello stato dei luoghi entro 90 giorni. È quanto stabilito nell'ordinanza numero 11 di martedì, a firma del responsabile del servizio edilizia e opere pubbliche del Comune di Contursi, notificata al Consorzio Asi Salerno, Ente gestione degli immobili e degli opifici siti nelle aree industriali del cratere salernitano, e al Consorzio Cgs Salerno, quest'ultimo Ente gestore degli impianti di depurazione. Il depuratore non è in attività da anni a causa di una querelle burocratica e giudiziaria tra il Cgs e il Comune. Tutto ha avuto inizio nel 2014 quando i tecnici del Comune rilevarono la presenza di opere abusive tali da far scattare, con un'ordinanza sindacale, la chiusura del sito di trattamento e lavorazione dei rifiuti liquidi sito nella zona industriale. Opere quali un cancello scorrevole, una struttura per la pesa degli automezzi trasportanti i rifiuti, una pesa interrata, una struttura edilizia prefabbricata, una struttura adiacente una vasca ed infine, un container prefabbricato, oltre alla opere di carpenteria metallica e un impianto di filtraggio, tutte costruite in difformità poiché prive di titoli edilizi e tra l'altro, realizzate in area naturale protetta e prive di pareri dell'Ente Riserva Eremita Marzano- Foce Sele-Tanagro, di vincolo idrogeologico

e di autorizzazione paesaggistica. Costruzioni per cui gli Enti hanno presentato richieste di sanatorie al Comune, ma non per l'impianto di filtraggio tanto da far scattare il blocco delle attività di lavorazione dei rifiuti. Richieste che nel 2018 furono bocciate dalla commissione paesaggistica comunale tanto che il Cgs fece ricorso al Tar, ottenendo l'annullamento del parere negativo della commissione tecnica e dei relativi atti collegati. La commissione comunale paesaggistica ha poi formulato parere autorizzativo per le opere in sanatoria, con parere negativo dell'Ente Riserva ma a cui non è seguita la sanatoria dell'impianto di filtraggio per cui il Comune ora ha ordinato l'abbattimento entro 90 giorni.

Mariateresa Conte

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il depuratore a Contursi Terme

Progetto Terna, i timori in Parlamento

Il deputato Conte presenta un'interrogazione al ministro Cingolani. La sindaca Francese rassicura: «Seguiamo l'iter»

IL CASO » PAURA PER TURISMO E AGRICOLTURA

Un'interrogazione del deputato

Federico Conte, cui ha fatto seguito un comunicato dell'associazione "La Città del Sele", ha riaperto la polemica sul mega progetto di Terna, il Thyrranian Link. Secondo il parlamentare di Leu, infatti, si tratterebbe di un progetto «contrario alla vocazione e alle idee di sviluppo dei territori della Piana del Sele che vedrebbero danneggiata irrimediabilmente la capacità produttiva agricola, l'ambiente e la possibilità di rilancio turistico della zona». Conte ha depositato l'interrogazione alla Camera, indirizzandola ai Ministri per la Transizione Ecologica, **Roberto Cingolani**, e dell'Economia **Daniele Franco**, chiedendo loro di "fermare l'opera" delocalizzandola. «La Piana del Sele – ha scritto il deputato – ha una destinazione naturale: l'agricoltura di qualità, le biodiversità e l'ambiente, il patrimonio naturale e la risorsa mare. Occorre un Piano di tutela ambientale e di valorizzazione. L'opera di Terna è del tutto incompatibile con questa visione».

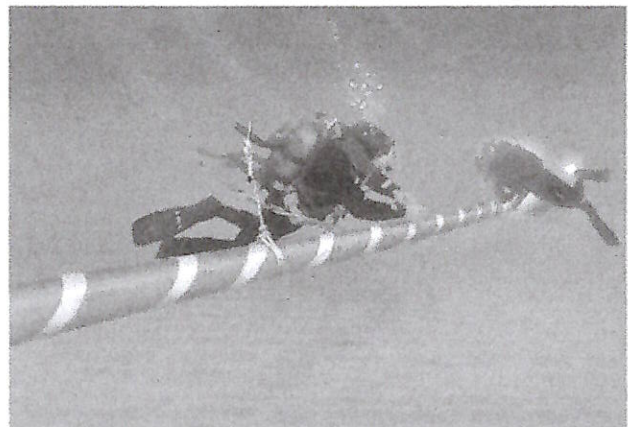
Per il deputato le due stazioni elettriche cozzerebbero con gli insediamenti di ben 12 produttori di quarta gamma ed anche con il progetto che fu finanziato dall'ex presidente della Regione Campania, **Antonio Bassolino**, per il mercato ortofrutticolo di San Nicola Varco. Un progetto, però, mai realizzato. Sulla stessa scia, ma con un'accusa alle amministrazioni di Battipaglia ed Eboli, la nota di Città del Sele. Nello scritto, diffuso anche a mezzo social, si legge «I sindaci di Battipaglia e di Eboli, in precedenti incontri, hanno dato il via libera a un progetto monstre di Terna che prevede il posizionamento di cavi e la costruzione di due impianti di smistamento e conversione elettrica nella Piana Del Sele. A fronte di questo progetto, Terna si è impegnata a realizzare altri tre interventi in Campania: il riassetto della rete elettrica della Penisola sorrentina; il riassetto della rete elettrica di Napoli che consentirà di eliminare oltre 20 km di linee elettriche in città; l'alimentazione del Porto di Salerno che riguarderà anche il nuovo sistema di viabilità di porta ovest. Notevoli vantaggi, quindi, per Napoli e Salerno». Non vuole entrare nella polemica la sindaca **Cecilia Francese**: «La mia battaglia è ottenere da Terna quanto abbiamo espresso nell'ultimo

incontro online. Continuerò a seguire l'iter dell'infrastruttura per verificare e scongiurare tutte le sue eventuali implicazioni negative, senza rinunciare a parlare di opere di compensazione per la nostra collettività e di occasioni di lavoro che questo relevantissimo investimento programmato dallo Stato Italiano può offrire alle nostre aziende ed ai nostri giovani, a partire dalla produzione della tecnologia che vedrà impegnate Nexans e Prysmian Group, società leader presenti ed attive sul nostro territorio».

Stefania Battista

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo una valutazione dell'associazione la "Città del Sele" i vantaggi dell'intervento "Thyrranian Link" andrebbero alle città di Napoli e Salerno



Sopra, il progetto Terna. In alto a destra, il deputato Federico Conte



Depuratore, 5 milioni contro i miasmi

Unificati gli interventi di manutenzione sull'impianto di Costa: l'obiettivo è ridurre le emissioni maleodoranti in atmosfera

MERCATO SAN SEVERINO » IL PROGETTO

► MERCATO SAN SEVERINO

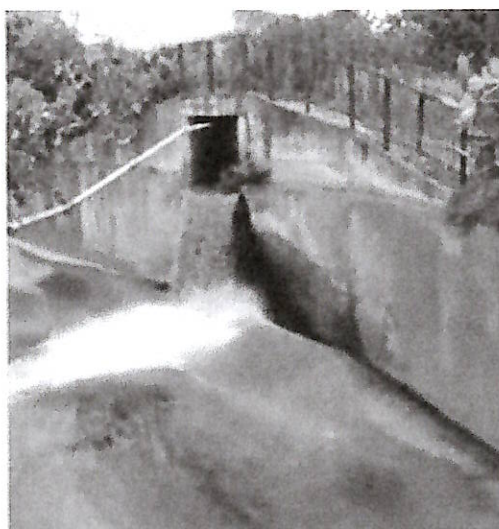
Un progetto unico, da quasi 5 milioni di euro, per rimettere a nuovo il depuratore di Mercato San Severino e dare una soluzione una volta per tutte a problemi quali i cattivi odori e lo smaltimento dei fanghi. La giunta regionale della Campania, con apposita deliberazione, ha confermato l'unificazione dei due interventi già programmati sull'impianto situato nella frazione Costa, il cui "impatto" dal punto di vista ambientale, specie in determinati periodi dell'anno, ha riguardato anche frazioni e comuni limitrofi. Il primo intervento è quello necessario «al controllo delle emissioni in atmosfera provenienti dall'impianto di depurazione, atto a captare e trattare tali emissioni», con un investimento di 3 milioni e 300mila euro. Il secondo è «l'ottimizzazione dei processi produttivi realizzazione di centrifuga e silos di stoccaggio fanghi presso l'impianto atto a ridurre le emissioni da trattare», con una spesa in questo caso di 1 milione e 400mila euro. Soggetto attuatore è la Gori, che lo scorso novembre ha comunicato, al fine di conseguire una significativa riduzione dei tempi e dei costi, l'unificazione in un progetto unico denominato «Comprensorio depurativo Alto Sarno - Impianto di depurazione di Mercato San Severino - località Costa. Interventi per il controllo delle emissioni in atmosfera e il miglioramento della linea fanghi dell'impianto di depurazione ». La previsione di spesa è dunque complessivamente invariata, ovvero 4 milioni e 800mila euro. Trattasi di fondi europei che rientrano nella programmazione 2014/2020, per lavori attesi da lungo tempo, allo scopo di rendere l'impianto funzionale ed eliminare disagi divenuti atavici nel corso degli anni. In particolare durante la stagione estiva, quando frequenti (soprattutto in era pre-Covid) sono state le richieste di aiuto della popolazione residente per via dei miasmi provenienti dal corso d'acqua, che costringevano le famiglie nelle abitazioni a ridosso del Solofrana a barricarsi in casa e "sopportare" il caldo afoso. Un fenomeno, per la verità, dipendente da diversi fattori, a cominciare dagli sversamenti provenienti dall'area irpina, e dal funzionamento

dell'impianto di depurazione di Solofra. Anch'esso, peraltro, sarà interessato da un progetto per il contenimento delle emissioni in atmosfera, da oltre 2 milioni di euro.

Nel 2018, a seguito di indagini coordinate dalla Procura di Nocera Inferiore, il depuratore di Costa era stato anche sottoposto a sequestro. Il provvedimento era scattato sulla scorta degli esiti del sopralluogo condotto dai carabinieri del Noe, da cui erano emerse violazioni in materia ambientale. Gli inquirenti avevano riscontrato che l'impianto scrubber non era funzionante, i locali destinati ai trattamenti presentavano anomalie e gli interventi migliorativi imposti dalla giunta regionale della Campania erano stati realizzati solo parzialmente, con la conseguenza della diffusione di miasmi nauseabondi. Le varie fasi della depurazione delle acque reflue urbane, in poche parole, non erano assistite da idonei impianti di captazione e trattamento delle emissioni maleodoranti. I controlli erano stati estesi pure agli opifici tra Mercato San Severino, Fisciano e Montoro.

Francesco Ienco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sbocco del depuratore di Costa



Vallo di Diano - Fusti di un "idrocarburo leggero con pericolosità HP14 ecotossico" stanno venendo alla luce dai terreni sottoposti a controlli dei carabinieri

Ad Atena Lucana interrate decine di taniche

Continuano le indagini da parte degli inquirenti per accertare i siti e le sostanze interrate. A Atena Lucana decine di taniche di un "idrocarburo leggero con pericolosità HP14 ecotossico" stanno venendo alla luce dai terreni sottoposti a controlli dei carabinieri. Ovvero, stando alla classificazione dei rifiuti tossici, un "Rifiuto che presenta o può presentare rischi immediati o differiti per uno o più comparti ambientali". E' quanto sta svelando l'inchiesta portata avanti dai militari della Compagnia di Sala Consilina guidati dal capitano Paolo Cristinziano e dalla Dda di Potenza. Si tratta di un terreno di un'ex guardia carceraria che svelato tutto quanto avvenuto agli inquirenti sui contatti avuti con le persone coinvolte nello scandalo sversamenti. L'ex guardia carceraria ha rivelato alla Procura di Potenza e ai carabinieri valdianesi che inizialmente gli era stato detto che le 32 taniche contenevano acqua fertilizzata con concime. In realtà la puzza di diluente, il fatto che quel liquido avesse corroso la vernice del camion e le insistenze anche pesanti di uno



Operazione dei carabinieri

degli arrestati su come sversare i rifiuti gli fecero capire che c'era qualcosa che non andava. La stessa guardia carceraria ha rivelato che nelle opportunità di smaltimento che gli erano state proposte ci fosse anche quella di una fognatura da usare all'interno del Centro sportivo meridionale di San Rufo. Un episodio però non confermato dall'inchiesta ma sul quale ci sono stati accertamenti. Il consigliere regionale Corrado Matera: "stiamo vi-

vendo giornate molto intense in Regione. Ho lanciato un grido di allarme e di preoccupazione, legato ai reati ambientali accertati nelle ultime ore e perpetrati ai danni del nostro territorio. Ho manifestato, aggiunge, al Vicepresidente con delega all'ambiente, Fulvio Bonavita, che ringrazio per la sua consueta disponibilità, la pericolosità di condotte illecite, purtroppo sempre più numerose, che minano la salubrità e la bellezza straor-

dinaria della nostra amata terra; al tempo stesso gli ho chiesto, compatibilmente con le indagini della Magistratura e delle Forze dell'Ordine, a cui va il ringraziamento mio personale e dei cittadini del Vallo di Diano per l'azione fin qui svolta, di attivare un intervento di verifica delle acque (in particolare quelle del fiume Tanagro che attraversa il Vallo in tutta la sua lunghezza) e dei terreni indicati come pericolosi. Inoltrando, continua Corrado

Matera, ho scritto al Ministro per l'Ambiente e la Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, di attivare qualsiasi mezzo affinché anche il governo intervenga per garantire la salute dei nostri cittadini.

Ho incontrato, infine, anche il Presidente della Prima Commissione della Regione Campania, On.le Giuseppe Sommes, per definire gli ultimi accorgimenti tecnici, finalizzati ad una proposta sostenibile da rimettere al Ministro competente, diretta alla ridisegnazione della geografia giudiziaria, già oggetto di un'apposita iniziativa parlamentare. Un presidio di giustizia e di legalità, come il Tribunale di Sala Consilina, scippato nel 2012 ingiustamente al territorio, diventa, oggi più che mai, indispensabile per tutelare l'integrità del nostro Vallo che per la sua posizione baricentrica è minato dalla criminalità organizzata (Camorra a Nord, 'Ndrangheta a Sud e nuovi clan pugliesi) e deve far fronte alla grave piaga dell'usura che, anche a causa della enorme crisi economica, mina il tessuto socio-economico del Vallo di Diano, termina il consigliere regionale".

Vallo di Diano - "Contribuirò in modo proficuo convocando un Consiglio Provinciale per analizzare le criticità e indicare i rimedi"

"Mi auguro che questo episodio spinga ognuno di noi all'amore per la natura che va rispettata e protetta sempre"



"Siamo chiamati ancora una volta a commentare l'ennesimo insulto al Vallo di Diano. Questo impone una riflessione che ci deve spingere con forza ad avere rispetto del ben "ambiente". A dichiararlo è il consigliere provinciale Giovanni Guzzo facendo riferimento all'operazione dei carabinieri dei giorni scorsi. "La tutela oggi è affidata ad una lodevole iniziativa giudiziaria a cui va un incondizionato plauso. Infatti, dopo i fatti di cronaca che ci hanno occupato in questi giorni, legati sia alla penetrazione nei no-

stri paesi di un'organizzazione criminale di stampo mafioso sia allo sfruttamento selvaggio dell'ambiente, va registrata la grande attenzione accordata proprio all'ambiente dal nostro legislatore. Infatti, con un cambio epocale, ha introdotto i reati di inquinamento ambientale-art 452 bis c.p.- e di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti- 452 quaterdecies c.p.- puniti con pene severe e che hanno un termine prescrizionale molto più lungo atteso che sono delitti e non contrav-

venzioni. Mi auguro che questo episodio spinga ognuno di noi all'amore per la natura che va rispettata e protetta sempre. La Provincia di Salerno da sempre a difesa dell'ambiente ha molteplici e svariate competenze in materia, nel mio impegno farò tutto quanto è nelle mie possibilità per preservare e tutelare i nostri beni ambientali. Prima di tutto contribuirò in modo proficuo convocando un Consiglio Provinciale per analizzare le criticità e indicare i rimedi".

Il fatto - RFI ha deciso per motivazioni tecniche

Alta Velocità nel Vallo di Diano, inutili le interferenze politiche e le reazioni scomposte

E' il momento di fare il punto della situazione sulla vicenda dell'Alta Velocità: tra fughe in avanti, interferenze politiche, attacchi esagerati e "conversioni sulla via di Damasco" resta dritta la barra di Rete Ferroviaria Italiana, che conferma che il nuovo tracciato AV attraverserà il Vallo di Diano, ipotizzando una stazione tra Sala Consilina e Atena Lucana. Le motivazioni sono semplicemente di natura tecnica, ma questo non ferma reazioni "scomposte" a dir poco. Intanto sempre più agitate le anime degli amministratori locali a loro dire danneggiati. Da Sapri l'invito alla mobilitazione contro il progetto di Rfi per la realizzazione dell'Alta Velocità/Alta Capacità sull'asse Salerno-Reggio Calabria con corridoio Vallo di Diano seguendo il percorso dell'Autostrada

A2 del Mediterraneo. Un progetto che nel primo lotto Battipaglia-Praia prevederebbe anche una fermata intermedia Atena-Sala. Dal Golfo di Policastro e dal Cilento prosegue la contrapposizione al tracciato che libererebbe finalmente l'area valdianese dalle maglie stringenti dell'isolamento a cui è stato destinato ormai da decenni. Nonostante le zone costiere siano già attraversate da collegamenti ferroviari, che il Vallo di Diano non ha, continua la guerra al progetto a difesa del percorso inizialmente ipotizzato della Ogliastro-Sapri per un risparmio di tempo di 14 minuti. Dalla minoranza, e si può ipotizzare anche dalla maggioranza del Comune di Sapri visto l'intervento del sindaco in occasione del recente incontro con l'assessore regionale al turismo, vi è chiara la volontà di battersi

contro la nuova ipotesi di tratta invitando alla mobilitazione generale. Nella lettera di Sapri Democratica in cui si chiede la convocazione di un consiglio comunale monotematico per invitare politici e cittadini a mobilitarsi per contrastare la realizzazione della tratta che attraverserebbe il Vallo di Diano si legge anche della necessità di reagire contro tale decisione che, a parere degli scriventi, sancirebbe la perdita di un futuro del Bussento. Intanto però, emergono nuovi particolari sulla tratta che potrebbe attraversare il Vallo di Diano. In un'intervista rilasciata a Calabria News Enza Brunobosio, membro della commissione trasporti alla camera spiega in che modo sarà realizzato il percorso, i tempi di realizzazione e con quali risorse, illustrando anche le motivazioni della scelta.

RecoveryIl tempo staper scadere

I fondi dell'Ue

Napoli e la Campania si preparano alla battaglia del Recovery Plan. E che sfida, da far tremare le vene ai polsi! I tempi sono strettissimi, la deadline del governo con Bruxelles è il 30 aprile. E si corre a perdifiato. Il Comune capoluogo appare più ottimista ai nastri di partenza. Chiede una cifra di tutto rispetto, qualcosa di più di un miliardo e mezzo, bisognerà vedere quanto spunterà. Il gruppo di lavoro coordinato dal vicesindaco ed assessore all'Urbanistica Carmine Piscopo è riunito in permanenza. La città ha un parco progetti definitivi o esecutivi sui quali puntare, quelli preliminari restano nel cassetto perché l'Unione Europea impone scadenze troppo ravvicinate e si rischierebbe solo di perdere preziose risorse. Gli obiettivi sono molteplici: la parte del leone la fanno le infrastrutture di mobilità per le quali la richiesta supera i 753 milioni, soprattutto rete su ferro, manutenzione e messa in sicurezza di 43 strade cittadine, interventi di efficientamento e sicurezza della Linea 1 della Metro e il prolungamento della linea 6 a Bagnoli. A ruota rigenerazione urbana e riqualificazione con l'edilizia abitativa e sostitutiva, con quasi 631 milioni: coinvolti i quartieri di Pianura, Soccavo, Chiaiano, la riqualificazione di Taverna del Ferro, il completamento del progetto ReStart Scampia, interventi integrati per il centro storico resiliente, progetti per il consolidamento del Real Albergo dei Poveri.

[continua a pagina10](#)

L'editoriale PROGETTI PER IL RECOVERYIL TEMPO STA PER SCADERE

Alla transizione ecologica e sostenibilità ambientale, che vuol dire fogne, sottosuolo, sistemazione idrogeologica del territorio, la creazione del Parco lineare di Poggioreale, il potenziamento della raccolta differenziata dei rifiuti, gli impianti di compostaggio, andrebbero poco meno di 115 milioni. Meno di 34 milioni per digitalizzazione e innovazione dei servizi ai cittadini. Tutti gli interventi sono ricompresi sotto quattro mission, come chiesto dal governo. Le carte vengono consegnate appena pronte alla McKinsey, voluta da Draghi che le ha affidato il compito di rivedere i progetti e uniformarli alle direttive europee. Insieme a quelli del Comune, ci sono quelli della Città Metropolitana e di alcune partecipate tra cui l'Asia, impegnata sul terreno della transizione ecologica, dagli impianti di compostaggio al ciclo dei rifiuti, passando per il potenziamento della raccolta differenziata. Come dire, ora o mai più. Ma non perdendo mai di vista il futuro, e non a caso la giovane assessora Alessandra Clemente ha insistito nel gruppo di lavoro sul fatto che le priorità sulle quali investire le risorse debbano essere decise soprattutto dalle generazioni che dovranno restituire i prestiti, nel lontano 2048. Il Comune in predissesto, la cui gestione finanziaria ordinaria lascia a desiderare, può giocarsi un'atout sulla spesa dei fondi europei il cui programma termina nel 2023, perché su 550 milioni ricevuti, ne ha finora contrattualizzati 450 e già spesi 300. La Regione Campania sta vivendo invece tra color che son sospesi. Del Recovery si occupa la Programmazione unitaria che fa capo direttamente al governatore, sotto la supervisione del capo di gabinetto Maria Grazia Falcitore, la quale ha messo a punto una banca dati molto analitica. La squadra c'è, gli assessori fanno confluire lì i progetti, è stato fatto il censimento dei progetti prioritari per la programmazione comunitaria 2021/2027 che cammina di pari passo a Next Generation Eu, ma manca ancora un'interlocuzione definitiva col Governo. Perché, finché non si capisce quante risorse per ognuna delle quattro mission sono destinate al Sud, e, specificamente, alla Campania, non è chiaro lo spazio di intervento. Intanto fine aprile si avvicina. Tra le poche certezze i progetti urbanistici sui quali scommettere: Bruno Discepolo, assessore al ramo, che ha impostato il filone su rigenerazione urbana e abitare sostenibile, snocciola le priorità che ha consegnato all'Unità di Programmazione. Dalla ex Manifattura Tabacchi, dove debbono insediarsi Agrotech e Polo dell'innovazione sostenibile, all'housing sociale e alla riqualificazione dell'edilizia pubblica, in continuità con le scelte del Comune, fino a Casa Miranda e collegio Ciano

come studentato. Vuoi vedere che l'ormai storico diverbio tra Luigi de Magistris e Vincenzo De Luca, sfociato in clamorose liti e diatribe pubbliche, si ricompone nelle segrete stanze dei palazzi San Giacomo e Santa Lucia per individuare obiettivi comuni di sviluppo e crescita per la terza città d'Italia e la più grande Regione del Mezzogiorno? Ancora una volta i fatti concreti valgono molto più delle vuote parole e delle inutili declamazioni. Lavorare di più ed esternare di meno forse paga, il metodo di Mario Draghi comincia a far scuola.

Napoli Spettacoli

Nominato dalla Regione

Ravello, è Perrotta il nuovo presidente della Fondazione

di Stella Cervasio

Se non lui, chi altri avrebbe potuto farlo? È il "signore" dei festival, Francesco Maria Perrotta, presidente di ItaliaFestival e tesoriere dell'Agis, succeduto a capo della Fondazione Ravello, finora commissariata, ad Almerina Bove, già vicecapo di gabinetto del presidente della Regione Vincenzo De Luca, che la designò a febbraio 2020 per guidare la fase di transizione verso il nuovo statuto. A inizio 2019, alla scadenza del vecchio organico, come commissario straordinario venne nominato a Ravello Mauro Felicori, ex direttore della Reggia di Caserta, sbarcato in Costiera con un mandato a termine e con la mission di rendere più agile la fondazione, affinché riuscisse a gestire sia l'Auditorium Oscar Niemeyer che Villa Episcopo. Felicori oggi è assessore nella giunta Bonaccini in Emilia Romagna: il suo mandato durò un anno e venne sostituito dall'avvocato Bove.

È in via di completamento il Cdi: in cui arriva la new entry Dino Falconio, profilo tecnico di notaio di lungo corso, ma anche figura poliedrica di appassionato d'arte e di scrittura

Francesco Perrotta



Nato a Cosenza e professionista a Perugia, Francesco Maria Perrotta è il nuovo presidente della Fondazione Ravello: 53 anni, dottore commercialista, presidente di ItaliaFestival e tesoriere Agis

ra (altra nomina di designazione regionale, anch'essa con placet di Provincia e Comune). Manca solo l'ufficiale designazione del consigliere indicato dal Comune.

Perrotta trova già sul tavolo pronto il nuovo statuto che apporta modifiche importanti: cura dimagrante per il consiglio di indirizzo, il presidente diventa di nomina regionale (e non più del consiglio di indirizzo) "sentito il sindaco di Ravello". E poi ancora: è prevista la figura del direttore generale (tre anni in carica), del direttore artistico, ma soprattutto si inserisce lo spoil system: in caso di cambio politico, i membri decadono. Era proprio questa, infatti, la pietra dello scandalo, la causa delle crisi passate. Il direttore generale resta Maurizio Pietrantonio, di fresca nomina, mentre quello artistico - prima sdoppiato in tre sezioni: musica, danza e jazz - deve essere scelto attraverso una manifestazione di interesse pubblica (anche questa carica è triennale).

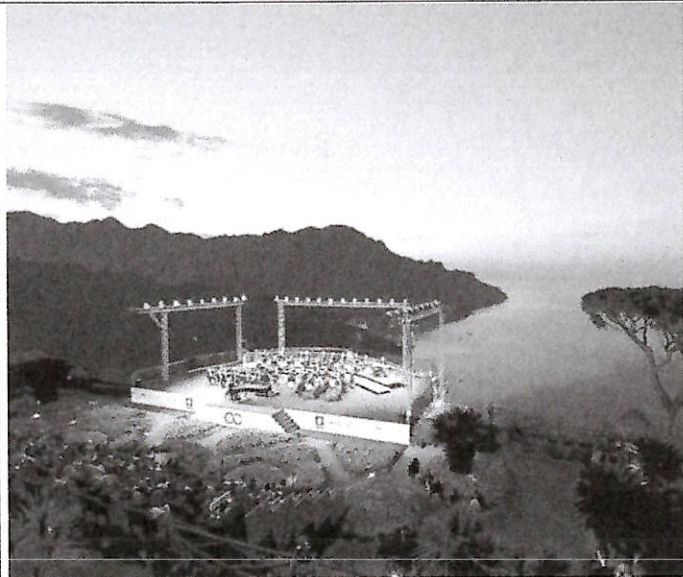
Dottore commercialista, il neopresidente Perrotta ha dichiarato: «Ho intenzione di condividere le best

practices già attuate integrandole con gli esempi virtuosi messi in atto dalla rete di festival che rappresentano. Tra i nostri obiettivi, l'elaborazione di una nuova progettualità in stretta connessione con gli enti locali per riportare il festival nei circuiti nazionali e internazionali. Quello affidatomi dal presidente De Luca è un incarico ambizioso e stimolante».

In quanto presidente, però, Perrotta dovrà occuparsi di problemi strutturali, che riguardano gli edifici e i luoghi del festival, quelli che in Costiera tutti chiamano "i gioielli di Ravello". Villa Episcopo è chiusa da mesi, senza personale. Non sta meglio l'Auditorium, dove si sta aprendo il cantiere per cominciare i lavori di ristrutturazione: da rifare la calotta esterna, a causa delle infiltrazioni

Tesoriere dell'Agis, il manager è considerato il "signore" dei festival italiani. "Ripartire la rassegna nei grandi circuiti"

d'acqua aggravatesi in assenza di manutenzione. I fondi non mancano: 380 mila euro, che, grazie all'intervento del sindaco uscente Salvatore Di Martino, sono stati girati dalla programmazione della fondazione per un progetto strutturale sull'Auditorium. Per quanto attiene la programmazione, il Festival di Ravello 69esima edizione 2021, riparte dall'esperienza insolita del 2020, legata all'emergenza sanitaria. L'offerta artistica di Alessio Vlad, direttore della sezione Musica dal 2016 al 2018, e lo scorso anno nominato direttore artistico unico, aveva previsto grossi nomi e spettacoli con la presenza, tra gli altri, di Riccardo Muti, Cecilia Bartoli e Iván Fischer. Purtroppo andati in scena con una platea ridotta a 140 posti, e, in seguito, anche in streaming.



Il personaggio

Freddie De Tommaso, c'è Napoli nel disco del tenore britannico

Appena uscito l'album "Passione", omaggio ai grandi cantanti del passato con romanze e sei classici napoletani



re "ngrato, Passione sui versi di Libero Bovio - e titolo all'album - e Marechiaro, testo di Salvatore Di Giacomo e musica di Francesco Paolo Tosti. Sempre dal repertorio del compositore di Ortona, allievo al San Pietro a Majella di Saverio Mercadante, De Tommaso pesca le romanze "Ideale" e "L'alba separa dalla luce l'ombra" su testo di Gabriele D'An-



▲ Voce potente Il tenore Freddie De Tommaso. A sinistra la copertina del cd

nunzio. Si apre così il capitolo dedicato a canzoni italiane molto popolari come "Addio, sogni di gloria" di Carlo Innocenzi e ad altre romanze, tra cui le rare "Sole e amore" e "Mentia l'avviso" di Giacomo Puccini associate a Plácido Domingo, "Musica proibita" di Stanislas Gastaldon già cantata da Mario del Monaco e "Matinata" di Ruggero Leoncavallo en-

trata nel repertorio di Luciano Pavarotti. Il tenore italo-britannico regala anche una prima mondiale, la registrazione di "Nebbie" da "Tre liriche" di Ottorino Respighi nella nuova orchestrazione di Salvatore Di Vittorio basata sul manoscritto originale. «Che onore aver registrato per la stessa etichetta e negli stessi studi di Pavarotti, del Monaco e altri gran-

di», aggiunge il cantante. Una particolarità del disco è che molti brani sono proposti negli arrangiamenti di Henry Mancini, Mantovani e Giancarlo Chiaramello per grandi tenori e di Roberto Negri per Di Stefano, ripescati da Decca nei suoi archivi. La voce di De Tommaso si accompagna alla London Philharmonic Orchestra diretta da Renato Balsadonna. «Quanta passione c'è in queste canzoni», esclama il tenore italo-britannico. Potenza, accenti drammatici, acuti e qualità baritonali: le sue interpretazioni sorprendono anche per la cura della lingua napoletana. «Il mio amore per i classici napoletani è nato dall'ascolto dei grandi tenori del passato. Caruso, Gigli, Corelli e Pavarotti mi hanno in un certo senso insegnato a cantare. Ovviamente ho il mio maestro, Mark Wildman, con cui ho lavorato sulle complessità tecniche della vocalità. Ma c'è un altro trucco del mestiere: per pronunciare il napoletano nel modo più accurato, ho chiesto aiuto a due amici partenopei». De Tommaso non ha mai abbandonato il legame con il Sud Italia: «Mio padre è pugliese, andavamo spesso a trovare i parenti a Casamassima. Ho adorato quei viaggi: il cibo, la musica, tutto mi ha affascinato e mi rende orgoglioso di essere italiano». Il sogno, adesso, è di portare "Passione" e gli altri classici partenopei a casa: «Mi piacerebbe cantare queste canzoni a Napoli - conclude - Anche se sarei molto emozionato nel farlo».

di Paolo Popoli

In patria lo chiamano "vocal phenomenon" per la voce definita "una bomba" e perché "canta come un giovane Domingo italiano". A 27 anni, Freddie De Tommaso ha vinto importanti premi e ha già impressionato critica e pubblico della Royal Opera House di Londra. Fisico e voce imponenti, una carriera internazionale in ascesa dopo la laurea alla Royal Academy Music, il talento del giovane tenore drammatico "lirico spinto" - britannico con papà pugliese - non è sfuggito all'etichetta Decca Classics. Pochi giorni fa è uscito l'album "Passione", un omaggio ai grandi tenori del passato con celebri romanze italiane e con sei classici della canzone napoletana. Il 2021 è un anno di importanti centenari per la lirica: quello della morte di Enrico Caruso che cadrà il 2 agosto e quello della nascita di Franco Corelli, di Mario Lanza e di Giuseppe Di Stefano. «Corelli, in particolare, è una grande fonte di ispirazione per me - racconta De Tommaso - sono ancora giovane, nel periodo in cui ho registrato il disco non avevo interpretato molti ruoli. Perciò, invece di un album di arie operistiche che spero arriverà prossimamente, abbiamo deciso per un progetto dedicato alle canzoni italiane e napoletane». Dal Golfo di Napoli arrivano l'«vurria vasa, Dicitencello vuje, Fenesta ca lu cive attribuita a Vincenzo Bellini, Co-

Presentato il «Recovery Campania» Mobilità, inclusione e digitalizzazione

Cgil, Libera e Legambiente chiedono al Comune un netto cambio di passo sui progetti

napoli Come ricostruire, quali nuove attività sviluppare, che tipologia di occupazione offrire per vincere la sfida del dopo-pandemia? Se lo chiedono le strutture regionali di Cgil, Libera e Legambiente con un documento, Recovery Campania, l'opportunità per cambiare, con il quale intendono aprire una nuova stagione di condivisione coi territori per liberarli da zavorre, emergenze ambientali croniche, progetti e inadempienze, ed avviare al tempo stesso una campagna di ascolto con tutti i soggetti interessati ed un confronto con i diversi livelli istituzionali.

«Con l'iniziativa di oggi — ha affermato il segretario generale Cgil Napoli e Campania Nicola Ricci nel corso di una conferenza stampa — iniziamo un rapporto più armonico e strutturato tra questi importanti soggetti di rappresentanza della nostra regione come Libera e Legambiente, con l'obiettivo di allargare la discussione e il confronto a tutti quelli che vorranno dare il proprio contributo per chiedere un cambio di passo sui temi e le azioni da mettere in campo per il futuro di questa regione. Insieme a Cisl e Uil abbiamo già lavorato a un documento programmatico unitario; il confronto e il contributo delle associazioni e dei movimenti potrà rafforzare la piattaforma predisposta e rendere le organizzazioni sindacali soggetti di interlocuzione e condivisione per la piena realizzazione e fattibilità dei progetti. Al Comune di Napoli chiediamo di aprirsi al confronto sulle quattro proposte delle macro-aree della città metropolitana: mobilità, inclusione sociale e territoriale, digitalizzazione e transizione ecologica. Alla Regione Campania di rendere pubblico il pacchetto di proposte inviate al Governo e quali priorità sono state scelte nelle condizionalità imposte dall'Europa».

«Dalle recenti indagini delle procure distrettuali antimafia — ha aggiunto Mariano Di Palma di Libera Campania — si evince che le organizzazioni criminali tentano di minacciare e corrompere parti diverse del tessuto politico ed economico regionale. Il rischio, anche per la poca autorevolezza della politica, degli apparati statali e parastatali, è che questa pandemia sia uno dei più grandi affari recenti per le mafie nel nostro Paese. Desertificare i territori dal lavoro significa offrire ad esse una opportunità unica, per questo chiediamo il coinvolgimento dei cittadini organizzati e delle parti sociali nei progetti di ricostruzione socio-ambientale dei territori».

«Per una Campania più verde, innovativa e inclusiva — ha concluso Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania — ci aspettiamo scelte coraggiose e radicali sui progetti da finanziare, a partire dalla bonifica di interi territori che aspettano di essere liberi da veleni da decenni. Bisogna puntare sulle tecnologie pulite per la produzione di energia rinnovabile, sugli impianti di economia circolare, sulla mobilità a emissioni zero in città e sulle altre tratte, sull'agroecologia, sulla rigenerazione urbana, sul turismo sostenibile e sulle aree protette. Solo così si potrà concretizzare la transizione di cui si parla da anni. Serve la volontà politica che finora non abbiamo visto: c'è in Campania?».

Luciano Buglione

Abuso d'ufficio e cantieri liberiLa proposta della Regione

Sono due temi che il presidente della Campania Vincenzo De Luca ha, con il tempo, assunto come veri e propri cavalli di battaglia politica nella sua sfida quasi quotidiana con le istituzioni nazionali, parlamento compreso: il primo, è quello inerente al blocco dei cantieri per la realizzazione delle opere pubbliche dovuto ai ricorsi amministrativi delle aziende escluse dalla aggiudicazione delle gare. Il secondo, è relativo a tutto ciò che consegue alla contestazione del reato di abuso di ufficio che — secondo De Luca — sarebbe diventato una sorta di bastone conficcato nella ruota della macchina amministrativa, impedendone il cammino verso il traguardo. La giunta regionale ha, pertanto, approvato «una proposta di legge per il Parlamento su questi due argomenti considerati decisivi per la sburocratizzazione del Paese e il rilancio dell'economia. In particolare «si prevede il risarcimento economico per le imprese che presentano ricorso rispetto alle aggiudicazioni dei lavori pubblici — spiegano da palazzo Santa Lucia —. Oggi i ricorsi amministrativi bloccano per mesi i cantieri. La proposta prevede che si vada avanti nelle opere oggetto di contenzioso, con un risarcimento economico al ricorrente che dovesse vincere in sede di giustizia amministrativa». Inoltre, si propone la limitazione dell'abuso d'ufficio «che interverrebbe solo in caso di dolo specifico per evitare di sottoporre il pubblico amministratore a responsabilità improprie». Adesso i provvedimenti approvati dalla giunta regionale della Campania dovranno passare — sottolineano gli uffici di collaborazione dell'esecutivo — al vaglio del consiglio regionale prima di essere definitivamente consegnati al dibattito ed al voto parlamentare nazionale». Peraltro, si tratta di due interventi di modifica legislativa che al di là della sollecitazione regionale sono stati di recente considerati rilevanti per sviluppare un confronto proficuo da più esponenti politici della attuale maggioranza di Camera e Senato.

A. A.

«Sud, ventimila imprese sono a rischio chiusura»

Nando Santonastaso

Il sistema sta tenendo ma non è detto che a fine pandemia reggerà per tutte le imprese che hanno fatto ricorso finora ai prestiti garantiti dallo Stato per sopravvivere. Dal report realizzato da Svimez e Mediocredito Centrale sulla liquidità assicurata da un anno alle pmi attraverso il Fondo di garanzia, presentato ieri on line, emerge un dato allarmante: in due anni, dal 2018 al 2020, altre 56mila piccole imprese si sono aggiunte a quelle già considerate zombie, ad un passo insomma dalla chiusura. Oggi in questa fascia se ne contano ben 84mila, tutte accomunate dal rischio di non ripartire quando il sostegno cesserà. Le ultime, le 56mila new entry, facevano parte prima che esplodesse il contagio, di una zona di sicurezza, per così dire. Nel senso che avevano redditività media o bassa ma una apprezzabile o sufficiente efficienza operativa e soprattutto un grado di autonomia finanziaria e di media esposizione finanziaria discreta o sufficiente.

Dal 2018 ad oggi il salto all'indietro è stato evidente e il dato fa paura perché riguarda imprese strutturate, capitalizzate e appartenenti a settori non marginali nell'economia del Paese. Ma in base alle simulazioni di Svimez è dal Sud che arriva forse l'allarme più serio: considerata la storica debolezza produttiva e industriale dell'area, sapere che di quelle 56mila pmi quasi 20mila sono localizzate nel Mezzogiorno (e si sale a 25mila se si considera il totale delle 84mila pmi a rischio) rende lo scenario a breve e medio termine a dir poco inquietante. Anche perché, pur non potendo sommare aritmeticamente valori e entità molto differenti tra di loro, a questo numero andrebbe poi aggiunta la moltitudine di microimprese e di partite Iva che non hanno avuto accesso ai sostegni garantiti dal Fondo pmi e che appaiono anche loro in enorme difficoltà. «Oggettivamente la forte iniezione di liquidità dello Stato ha impedito che le pmi a rischio dovessero già adesso essere costrette alla chiusura ma quando la pandemia finirà dovranno fare i conti anche con le scadenze per ripianare i nuovi debiti e la strada per loro può diventare ancora più in salita», commenta Luca Bianchi, Direttore generale Svimez, intervenuto alla presentazione del report con il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, la vicedirettrice generale di Bankitalia Alessandra Perrazzelli, il presidente e l'Ad di Mediocredito Centrale, rispettivamente Massimiliano Cesare e Bernardo Mattarella. Dietro numeri e statistiche ci sono pmi manifatturiere, tessili in particolare, del comparto dei servizi e del made in Italy. Imprese, come detto, strutturate ma per le quali diventa indispensabile ora ripatrimonializzare. E non sarà semplice. «La sfida insiste Bianchi - è trovare strumenti che trasformino il debito contratto dalle imprese in forme gestibili che non ne compromettano la normale operatività. Anzi, lungo questa strada, se necessario pensare a strumenti in grado di accrescere strutturalmente la patrimonializzazione delle aziende che costituisce come emerso dall'analisi un punto debole dell'impianto economico-finanziario». Non si tratta solo di «proseguire nell'utilizzo di strumenti che si sono rivelati efficaci nell'affrontare l'emergenza dice Mattarella ma di aiutare il tessuto produttivo nazionale a incamminarsi lungo un nuovo sentiero di crescita, senza che si verifichi, come in passato, un divario regionale dei percorsi di sviluppo». La base di partenza, peraltro, appare comunque consistente. I dati aggiornati del Fondo di garanzia delle pmi dimostrano che circa mezzo milione di piccole e medie imprese meridionali ha avuto accesso ai prestiti garantiti dallo Stato (pari al 26,7% del totale, più del Nord Est e del Centro, poco meno del Nord Ovest). È vero, come aveva anticipato di recente al Mattino il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che per gli importi maggiori (oltre 100mila euro) il Nord aveva presentato la totalità delle domande; e che la media degli importi chiesti e ottenuti dal Sud, pari a poco più di 61mila euro, è la più bassa tra le ripartizioni territoriali del Paese. Ma è altrettanto vero che non poche città del Sud, da Napoli a Bari, a Salerno, hanno avuto importi per i finanziamenti garantiti

superiori a quelli di molte città del Nord e alla stessa Roma, a dimostrazione di una vivacità del sistema imprenditoriale che il Covid non ha spento del tutto. «Il meccanismo di garanzia costruito dal Mediocredito Centrale ha ottenuto risultati sorprendenti, stendendo una rete di sicurezza sul sistema delle pmi dice il ministro Giorgetti -. Ed è incredibile come la burocrazia italiana abbia risposto con grandissima rapidità e tempismo alle imprese. Ora stiamo riflettendo sulle modalità di proroga e anche di allungamento nella durata delle garanzie, andando oltre la logica di soccorso, per accompagnare le prospettive delle imprese nei settori dell'innovazione e della transizione ecologica. La sfida adesso è decidere quali siano le aziende da aiutare perché hanno un futuro e quali no».

LA RIMODULAZIONE «Sulla rimodulazione delle misure di supporto alla liquidità delle aziende, ci si sta interrogando, non solo in Italia, con proposte diverse», sottolinea Perrazzelli. Che aggiunge: «Le soluzioni prospettate andrebbero valutate adattandole alle peculiarità della nostra struttura imprenditoriale e valorizzando gli aspetti che possono mitigarne le debolezze. È bene, in ogni caso, che la rimodulazione non avvenga prima che la situazione sanitaria e quella economica siano significativamente migliorate. Con il ridursi dell'incertezza sulle prospettive dell'economia, l'utilizzo delle misure potrà essere reso maggiormente selettivo, così da limitare il rischio di destinare risorse a imprese che non ne avrebbero bisogno o prive di prospettive di rilancio, con ricadute negative sulla crescita dell'economia».

LE IMPRESE

Confindustria: rinviare il codice delle crisi, proroga sulla liquidità

Superbonus 110% fino al 2023, credito d'imposta a chi rafforza il patrimonio

Nicoletta Picchio



IMAGOECONOMICA Credito, finanza e fisco. Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria

Decisioni «necessarie e urgenti». Le imprese «hanno bisogno di risposte ora e non si può aspettare oltre». La crisi Covid è senza precedenti e quindi «è necessario adottare iniziative a supporto delle imprese fuori dagli schemi». È esplicito Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per Credito, Finanza e Fisco, nell'audizione in Commissione Finanze alla Camera. Il tema è lo squilibrio della struttura finanziaria delle imprese a causa del Covid. Per Orsini bisogna prolungare e potenziare le misure di sostegno alla liquidità; nel medio periodo va rafforzata la loro patrimonializzazione e diversificazione delle fonti finanziarie. Moratoria, allungamento dei debiti, super bonus 110% fino a tutto il 2023, credito di imposta di almeno il 70% dell'aumento di capitale per le aziende che rafforzino il patrimonio, rinviare di un anno l'entrata in vigore del Codice delle crisi d'impresa. Occorrono misure «chiare, semplici e forti, un impegno a farle subito, il tempo è scaduto», ha detto Orsini.

È «prioritario» prorogare la moratoria di legge, allungando le sospensioni dei finanziamenti bancari fino alla fine del 2021. Anche perché non è stata definita una misura strutturale per l'allungamento del debito. Le moratorie sono attive per 126 miliardi ed è «indispensabile che la proroga sia automatica». Accanto a ciò occorre un ripensamento delle regole a livello europeo, secondo il vice presidente di Confindustria, per assicurare continuità alle moratorie per tutto il tempo necessario per consentire la ripartenza delle imprese. In particolare si deve valutare una modifica delle regole Ue di definizione di default. Inoltre va confermato l'intervento sulle misure di garanzia, Fondo di garanzia per le Pmi, rendendo strutturale l'innalzamento dell'importo massimo a 5

milioni ed estendendolo alle mid-cap, e Garanzia Italia di Sace, avviando quanto prima l'operatività a condizioni di mercato.

«È ancora più importante allungare i tempi di restituzione dei debiti da 6 a 15 anni». Misura che dovrebbe riguardare sia i nuovi finanziamenti che le operazioni in essere. «Un intervento irrinunciabile», ha detto Orsini. Secondo le stime del CsC allungando il rimborso da 6 a 10 anni le imprese potrebbero realizzare 6,8 miliardi di investimenti in più all'anno, con un impatto sul Pil di +0,3% nel 2021 e +0,2% nel 2022. Un effetto positivo che si estenderebbe per tutto il periodo 2021-2026. Queste risorse servono subito, non tra sei anni, ha sottolineato Orsini. Nell'industria sono raddoppiati gli anni di cash flow per la restituzione del debito, da 2,2 a 5,4 nel 2021, nei servizi da 1,9 a 3,8. «Una condizione che non lascia spazio agli investimenti».

Sempre per garantire maggiore liquidità occorre rendere più veloce il recupero dell'Iva relativa a crediti commerciali non riscossi. Per il 2021 sarebbe opportuno aumentare il tetto ad almeno 2 milioni di euro. Sul piano fiscale «il contesto emergenziale richiede ulteriori sforzi». E quindi è «urgente» rinviare l'entrata in vigore della plastic tax e della sugar tax. Sul fisco andrebbe valutata la possibilità di consentire i soggetti passivi Irap la deducibilità integrale degli interessi passivi, derivanti dai prestiti contratti durante il periodo di emergenza.

Inoltre per Orsini in un momento come questo non si può guardare solo al fatturato, ma vanno presi in considerazione anche i costi fissi, per far sì che anche le imprese più strutturate possano utilizzare sostegni. Quanto al Codice delle crisi di impresa, in base ai dati di Bankitalia il numero dei fallimenti potrebbe aumentare di circa 6.500 casi da oggi al 2022, quasi il 60% in più del 2019. Numeri che rendono evidente il rinvio del Codice.

Ieri anche Assindustria Venetocentro ha sollecitato interventi sulla liquidità, dalla moratoria all'allungamento della restituzione dei debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, una Pmi su tre in vita grazie all'ossigeno dei prestiti

Il rapporto Mcc-Svimez. Su 200mila imprese con un milione di fatturato, senza il finanziamento del Fondo di garanzia 67mila sarebbero scese di categoria e 56mila si troverebbero nella classe peggiore

Laura Serafini

I prestiti garantiti hanno messo al sicuro il tessuto imprenditoriale italiano dalla crisi di liquidità innescata dai lockdown. Ma ora che – speriamo – si avvicinano le riaperture e la ripresa, essi possono rilevarsi un'arma a doppio taglio. A meno che il governo non riesca a individuare e rendere operativi strumenti di supporto, soprattutto per rafforzare le imprese meritevoli dal punto di vista patrimoniale. Lo stato dell'arte lo ha fotografato in modo molto efficace il rapporto presentato ieri da Mcc, che gestisce il fondo di garanzia per le Pmi, e da Svimez e basato sull'elaborazione dei dati sui prestiti garantiti erogati dal fondo alla luce della tassonomia elaborata dal G30. Il documento è stato illustrato ieri alla presenza del ministro per lo Sviluppo economico, dei vertici di Mcc, di Svimez e dalla vice dg di Bankitalia, Alessandra Perrazzelli. L'indagine calcola che da marzo 2020 ad aprile 2021 hanno avuto accesso ai finanziamenti oltre 200 mila imprese con un fatturato di circa un milione di euro (oltre 1,8 milioni domande presentate al 10 aprile, per un controvalore di 153 miliardi). Utilizzando la tassonomia del G30 il report ha suddiviso queste aziende in 5 classi, da quella con un'ottima redditività, bassa esposizione finanziaria e facile accesso al credito fino alle imprese con redditività bassa, basso grado di autonomia finanziaria, forte esposizione finanziaria e poca liquidità. Secondo l'indagine se non ci fossero stati i prestiti garantiti 67mila di imprese, facenti parti delle classi intermedie (redditività buona o discreta ed indebitamento ancora sostenibile) sarebbero scese di categoria e almeno 56 mila sarebbero finite nella classe peggiore. In termini di effetti sui bilanci delle imprese emerge uno scenario impressionante: i ricavi delle vendite e delle prestazioni sarebbero scesi del 9,47%; il valore aggiunto sarebbe diminuito del 14,28%; il Margine operativo lordo del 24,69%; il Reddito operativo si sarebbe contratto del 35,87%; l'utile o perdita di esercizio sarebbe crollato del 72,70%; il totale delle attività sarebbe diminuito del 6 per cento. Il direttore di Svimez, Luca Bianchi, ieri ha definito queste aziende come "imprese zombie": in buona parte sono concentrate nel settore del terziario, della meccanica, una parte del made in Italy (tessile e abbigliamento). Nella meccanica l'impatto sarebbe stato su quasi 7 mila imprese, nel manifatturiero oltre 12 mila, 4.500 nelle costruzioni, 6.700 nella ristorazione. Cosa sarà di loro quando le misure di supporto saranno ritirate? Secondo

Bianchi è auspicabile una selezione settoriale per scegliere gli interventi di supporto, perché la pandemia ha colpito in modo diverso a seconda dei comparti e diversa è la dinamica attesa del fatturato, variabile che incide sulla possibilità o meno di un'attività produttiva di riprendersi.

L'ad di Mcc, Bernardo Mattarella, ha spiegato come la maggiore fragilità delle imprese sia concentrata nel Mezzogiorno. «La distribuzione dei prestiti è piuttosto omogenea rispetto alla presenza della imprese – ha detto -. Anche se nel Mezzogiorno ce ne sono di meno rispetto al totale. Al Sud la percentuale dei finanziamenti attivati è molto inferiore rispetto alle operazioni richieste in altre aree. Questo significa che le imprese non solo sono poche ma sono anche più piccole e chiedono meno finanza. L'analisi dei flussi delle imprese, che avrebbero potuto scendere nella classifica stilata da Svimez, rappresenta un ottimo strumento dal quale partire per fare una selezione delle partite Iva e delle imprese che hanno maggiormente evitato il rischio diventare zombie e sulle quali concentrare l'attenzione per tagliare sulle loro esigenze gli interventi e passare dalla cura alla guarigione», ha detto. Mattarella ha ricordato che il potenziamento del fondo per le Pmi consente anche di portare sotto garanzia prestiti preesistenti, al patto di aggiungere nuova finanza per almeno il 25 per cento. «In media questa nuova finanza è stata pari al 50% del finanziamento precedente», ha chiosato. Mattarella ha spiegato che si sta studiando la proroga delle misure in essere, moratorie e prestiti garantiti, fino a fine dicembre. «Alcune di queste dovrebbero essere mantenute in modo permanente», ha osservato. «La qualità dei finanziamenti garantiti è elevata - ha detto Perrazzelli - l'80% dei prestiti non ha subito deterioramento e sono in posizione in bonis. I prestiti Covid sono stati, peraltro, in larga parte addizionali». Sempre secondo Perrazzelli i finanziamenti hanno sostenuto la crescita del credito bancario: «A fine settembre rappresentavano il 14% dello stock dei prestiti erogati. Per le imprese con esposizione creditizia complessiva al di sotto dei 50 mila euro a, i prestiti Covid ammontavano a circa il 50% dello stock dei crediti concessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così la Ue emetterà 800 miliardi per finanziare la ricostruzione

Arrivano gli eurobond. Il commissario Hahn ha illustrato i dettagli del programma con cui l'Unione punta a raccogliere sui mercati 150 miliardi all'anno da qui al 2026. Titoli con scadenze da 1 anno a 30

Beda Romano

BRUXELLES

Nel presentare ieri il programma di raccolta del denaro che andrà a finanziare il nuovo Fondo per la Ripresa, la Commissione europea ha sottolineato «il significato politico» di questo nuovo passo verso una maggiore integrazione europea. Bruxelles ritiene che i primi esborsi a favore dei Paesi membri potranno avvenire in luglio, malgrado il processo di ratifica nazionale del provvedimento che le permetterà di indebitarsi sui mercati non sia ancora terminato.

«Il nuovo NextGenerationEU modificherà radicalmente i mercati dei capitali europei – ha detto il commissario al Bilancio Johannes Hahn, in conferenza stampa a Bruxelles –. Tra le altre cose, garantirà denaro ai Paesi a tassi d'interesse estremamente convenienti». In breve, la Commissione europea prenderà a prestito da qui al 2026 fino a 750 miliardi di euro a prezzi del 2018 (807 miliardi a prezzi correnti). Prevede emissioni annue per circa 150 miliardi di euro.

Hahn ha precisato che l'esecutivo comunitario emetterà titoli a breve (meno di un anno), media e lunga scadenza (fino a 30 anni), in modo da garantire una raccolta «diversificata e flessibile». Le emissioni avverranno via aste o attraverso consorzi. Il 30% delle obbligazioni sarà verde – in tutto 250 miliardi di euro. Per evitare di eventualmente

penalizzare le emissioni nazionali, Bruxelles intende programmare le obbligazioni a cadenza semestrale.

Il NextGenerationEU prevede di raccogliere circa 800 miliardi, di cui 725 andranno a finanziare il Fondo per la Ripresa e saranno distribuiti direttamente ai governi, mentre il resto sarà convogliato attraverso il bilancio comunitario. Dei circa 725 miliardi, 338 saranno sussidi e gli altri 386 prestiti. All'Italia dovrebbero andare in termini di sussidi circa 70 miliardi. In questo contesto, il commissario Hahn ha precisato che il rimborso avverrà tra il 2026 e il 2058.

Più precisamente, i sussidi verranno ripagati attraverso il bilancio comunitario, mentre i prestiti saranno rimborsati dai Paesi membri. Per facilitare il rimborso, la Commissione intende proporre nuove imposte europee (tra queste una probabile tassa digitale). Hahn ha spiegato che le prime proposte saranno rese pubbliche a giugno. Più in generale, la speranza dei Ventisette è di competere con le emissioni sovrane in dollari.

I governi potranno godere di un prefinanziamento del 13%, una volta approvato il piano nazionale di rilancio. Il timore di alcuni è che se tutti i governi faranno richiesta allo stesso tempo non vi sarà sufficiente denaro a disposizione (45 miliardi, sui 338 di sussidi). Ha detto Johannes Hahn: «La questione è speculativa: non avremo problemi a garantire i versamenti anticipati». Ciò detto, è probabile che chi presenta il piano e ne ottiene l'approvazione prima sarà avvantaggiato.

La Commissione sarà pronta fin da giugno a vendere obbligazioni. Prerequisito tuttavia è la ratifica della decisione presa nel luglio scorso dai Ventisette di permettere a Bruxelles di indebitarsi sui mercati. A oggi 17 Paesi hanno ratificato. Ne mancano all'appello 10: Austria, Finlandia, Olanda, Estonia, Lituania, Romania, Irlanda, Polonia, Ungheria e Germania. In quest'ultimo Paese, deve pronunciarsi nelle prossime settimane la Corte costituzionale (è atteso un benestare, pur sofferto).

Ieri Hahn si è detto ottimista, prevedendo i primi esborsi entro luglio: «Non c'è alcun piano B», ha detto rispondendo alla stampa sui rischi di una bocciatura in Germania. Quanto alla situazione in Polonia, dove il governo rischia di non avere la maggioranza parlamentare per approvare il provvedimento, il politico austriaco ha fatto notare: «I principali partiti politici, siano essi al governo o all'opposizione, sostengono il NextGenerationEU».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO

Sostegni e Recovery Plan, cresce il pressing dei partiti su Draghi

Parte oggi con M5S e Lega il confronto a Palazzo Chigi sul decreto e sul Pnrr

Barbara Fiammeri

Roma

All'ordine del giorno è anzitutto il piano nazionale di ripresa e resilienza, che il Governo sta ultimando e che Mario Draghi presenterà in Parlamento il 26 e 27 aprile, prima di trasmetterlo a Bruxelles. Ma i partiti chiamati a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio vorranno anzitutto confrontarsi su due temi di riscontro immediato: lo scostamento da 40 miliardi, che verrà confermato oggi assieme al via libera al Def, e le riaperture. Oggi sarà il turno di M5S e Lega, domani Fi e Pd e lunedì FdI e Iv. Nella lista diffusa nel pomeriggio non compariva Leu, partito di maggioranza di cui il ministro della Salute Roberto Speranza è il capo delegazione. In serata si è saputo che il faccia a faccia ci sarà martedì proprio a causa dei numerosi impegni del titolare della Salute in questi giorni.

Si partirà probabilmente proprio dai 40 miliardi di scostamento, che dovranno confluire nel nuovo decreto Sostegni, che sarà approvato dal Consiglio dei ministri la prossima settimana, subito dopo il voto sull'extra deficit calendarizzato per il 22. Intanto, già oggi dovremmo capire se a disposizione ci saranno tutti e 40 miliardi. Probabilmente no perché intenzione del Governo è finanziare un fondo parallelo al Recovery per realizzare anche quei progetti che non rientrano direttamente nel Pnrr. Si è parlato di 5 miliardi per 6 anni a partire dal 2021, sia pure con una dotazione ridotta. Un fondo su cui l'attenzione dei partiti e (e delle Regioni) è alta perché si tratta di decidere quali progetti finanziare.

Quanto al Dl sostegni un po' tutte le forze politiche spingono per assicurare liquidità alle imprese. Lega e Forza Italia, ma anche Pd e M5s, vogliono che siano rafforzati gli strumenti per l'accesso al credito a partire - come ha confermato ieri il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti - dal Fondo di garanzia delle Pmi. Posizione condivisa dal Pd che si presenterà con Enrico Letta il quale ribadirà al premier quanto già gli aveva suggerito la settimana prima ovvero la proroga a fine 2021 della moratoria, l'allungamento da 6 a 15 anni della restituzione. Anche il M5s spinge per il sostegno alle imprese tanto sul fronte dell'accesso al credito che sulle misure per stimolare la domanda. Tra le quali i pentastellati includono anche la proroga e l'estensione del Superbonus 110%. Altro tema caro a M5s restano poi gli investimenti sul fronte della transizione ecologica. I tempi però sono molto stretti.

L'incidenza del Parlamento sul Pnrr a questo punto è decisamente ridotta. «Porremo a Draghi sia una questione di merito, sia di metodo», ha anticipato Giorgia Meloni che, dopo non aver escluso il sì del suo partito allo scostamento, aggiunge: «Torno a denunciare che il Parlamento si è espresso sul piano di Conte, non di Draghi». La leader di FdI lo dice ben consapevole che il termine del 30 aprile (la scadenza entro cui il piano deve essere consegnato alla Commissione Ue) è perentorio e dunque c'è poco spazio per ulteriori vagli da parte delle Camere.

Nell'incontro con i partiti il premier non si limiterà ad ascoltare. Draghi anticiperà la strategia dell'Esecutivo tanto sul decreto Sostegni che sulle misure strategiche del Recovery. Nel frattempo il Governo ha anche avviato il confronto con le Regioni. Ieri è stata la volta di Colao e Brunetta, domani Giovannini, Bianchi, Carfagna, Messa, poi toccherà a Franceschini, Speranza e agli altri esponenti del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via al deficit da 40 miliardi Debito ancora in crescita

Cdm. Slitta a oggi l'approvazione del Def e dello scostamento per finanziare il decreto Sostegni bis. Ultime tensioni su numeri e misure, la prossima settimana Consiglio dei ministri sul Recovery Plan

Marco Rogari Gianni Trovati

ROMA

Le trattative sui numeri del nuovo scostamento e del Def che lo fotografa sono proseguite per tutta la giornata di ieri, dopo il primo giro di tavolo nel consiglio dei ministri della mattinata. Ma nonostante le tensioni il quadro è praticamente definito, e la strada appare libera per l'approvazione dei due documenti attesa oggi alle 14.30 a Palazzo Chigi. Il calendario rimane stretto e prevede scostamento e Def in Aula alle Camere giovedì 22 aprile, e un consiglio dei ministri la prossima settimana sul Recovery Plan che sarà oggetto di un'informativa di Draghi al Parlamento il 26 e 27 aprile.

L'iniezione di deficit si attesta ai 40 miliardi anticipati nei giorni scorsi. Soprattutto da destra sono continuate le spinte per salire ancora, verso quota 50 miliardi, ma l'argine costruito fra la presidenza del consiglio e il Mef non cede. A motivare la resistenza di Draghi e Franco sono in particolare tre fattori: nelle intenzioni del governo il nuovo scostamento è l'ultimo della serie prima della ripartenza, ma l'anno è lungo e la stessa idea aveva accompagnato il deficit da 32 miliardi a gennaio. Aumentare ulteriormente il disavanzo, poi, porterebbe il deficit extra del 2021 già sopra i 75 miliardi autorizzati a questa altezza di tempo l'anno scorso, con l'economia in caduta libera e il lockdown duro in corso. In parallelo corre lo scostamento da 30 miliardi per finanziare le misure escluse dal Pnrr definitivo, che però viaggia su un orizzonte pluriennale, almeno fino al 2026, e troverà le cifre più alte fra tre-quattro anni.

Con i 40 miliardi in arrivo, il deficit di quest'anno si fermerà quindi poco sotto l'11% (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri), senza però superare quella soglia. Con un disavanzo del genere, nettamente superiore al 9,5% con cui si è chiuso il 2020, viene rimandato ancora l'avvio della discesa del debito pubblico, destinato quest'anno a rimanere nell'orbita del 158-160% del Pil. Anche perché la spinta del rimbalzo post crisi viene attenuata dalla frenata del primo trimestre: con la ripresa attesa dal secondo, la crescita tendenziale 2021 dovrebbe attestarsi al 4,1%, salvo ritocchi dell'ultima ora, mentre quella programmatica risalirebbe verso il 5% per l'effetto espansivo delle misure in arrivo.

Il nuovo scostamento che oggi attende il via libera governativo serve infatti prima di tutto a finanziare il prossimo decreto anticrisi, che sarà intitolato alle «imprese» ma poggerà sul pilastro centrale del bis dei sostegni. Il cuore del confronto fra i partiti sulle cifre, che ha prodotto l'atteso slittamento a oggi del via libera, si concentra proprio sulla forza da imprimere al nuovo giro di aiuti a partite Iva e imprese. A questo obiettivo dovrebbero essere dedicati 20 miliardi abbondanti. In pista c'è una replica del meccanismo attivato dal decreto di marzo, che permetterebbe di ridurre al minimo i tempi di attesa per i contributi. I parametri legati al fatturato alimentano però più di un dubbio nella stessa maggioranza. Il problema, evidenziato bene dall'Ufficio parlamentare di bilancio la settimana scorsa, è che la misura vera della difficoltà economica di ogni impresa è data dal margine operativo lordo più che dalla sola perdita di fatturato. In linea con queste considerazioni ieri il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti ha ipotizzato un meccanismo in due tempi: un nuovo acconto misurato sul fatturato, e un saldo basato sugli indicatori di redditività, che però dovrebbe aspettare l'approvazione dei bilanci peraltro prorogati dalle norme sull'emergenza.

Nel menù ci sono poi nuovi aiuti su affitti, Imu del turismo e occupazione suolo pubblico (esenzione fino a fine anno), i 6,7 miliardi per finanziare Transizione 4.0, lo stop selettivo (cioè riservato a chi è in crisi) di una serie di scadenze fiscali e le misure per la liquidità delle imprese, con la proroga delle moratorie e il rinvio dell'entrata in vigore del Codice della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

Tensione sul Def

I fondi europei in arrivo a luglio

Il premier incontra i partiti sui piani per il Recovery
L'allarme Bce: "Per le banche 1400 miliardi a rischio"

LUCA MONTICELLI
ROMA

Dopo un paio d'ore il Consiglio dei ministri si è chiuso senza dare il via libera allo scostamento di bilancio. La richiesta di extra deficit al Parlamento è slittata a oggi alle 14.30, quando una nuova riunione dell'esecutivo dovrebbe approvare contestualmente i 40 miliardi di scostamento, il Def e il fondo per finanziare le opere escluse dal Pnrr. La crescita tendenziale è acquisita al 4,1% e con l'impulso del Recovery il Pil del 2021 potrebbe salire almeno al 4,4-4,5%. Il deficit invece dovrebbe attestarsi tra il 10 e l'11%, il debito comincerà a scendere dal 2022.

Pensando al prossimo Decreto Sostegni, il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, nel Question time alla Camera, ha lanciato una proposta per calcolare i ristori alle imprese non solo in base alla perdita di fatturato, ma legandoli ai costi fissi per garantire così una distribuzione più equa degli aiuti.

L'ultima limatura al Def e il complesso incastro con il fondo del Recovery Plan sono i motivi che hanno fatto rinviare l'approvazione del pacchetto.

La finanza pubblica

1

La crescita del Pil
Per il 2021 è acquisita al 4,1% e con l'impulso del Recovery il prodotto lordo Pil potrebbe salire almeno del 4,4-4,5%

2

Il rapporto deficit/Pil
Il deficit dovrebbe attestarsi tra il 10 e l'11 per cento, mentre il debito comincerà a scendere dal 2022

3

Le opere extra Recovery
Quelle che non troveranno posto nel piano da presentare all'Ue saranno finanziate con una linea di credito da 30 miliardi.

4

La prima tranche
Cinque miliardi dei 30 per le opere extra Recovery potrebbero essere ricavati dal deficit supplementare

to. La linea di credito complementare al Pnrr, da circa 30 miliardi, da qui al 2026 sarà chiamata a realizzare i progetti esclusi dal piano. La proposta dell'esecutivo per il primo anno è di alimentare il fondo con 5 miliardi. Intanto, le Camere sono convocate per votare sia il Def che l'extra deficit per martedì 22 aprile.

Le divisioni sulla Borsa

Durante il Cdm il ministro dell'Economia Daniele Franco ha illustrato il quadro macroeconomico generale, creando qualche nervosismo perché tra alcuni ministri serpeggia il fastidio di non essere stati informati sulle linee del Def. Il delicato equilibrio della maggioranza, che ieri si è divisa anche sulla mozione per Borsa Italiana, è però monitorato da Mario Draghi che incontrerà i partiti per condividere la strategia: il premier avvierà oggi i primi incontri sul Pnrr con il Movimento 5 stelle e la Lega. Domani riceverà Forza Italia e Pd, lunedì Fratelli d'Italia e Iv.

Il Recovery plan dovrebbe arrivare sul tavolo di Palazzo Chigi la prossima settimana, in vista delle comunicazioni in aula di Draghi previste il 26



Imprenditori in piazza anche ieri per protestare contro le chiusure

e 27. Bruxelles ha fatto sapere di essere pronta già a luglio a erogare 45 miliardi di euro ai Paesi che per primi avranno inviato i piani, ratifiche nazionali permettendo. Secondo il commissario europeo al Bilancio, Johannes Hahn, è «realistico» che gli Stati membri possano ricevere la prima rata, pari al 13% del program-

ma Next Generation Eu, appunto a luglio. «La logica è chi prima arriva, prima è servito», ha spiegato Hahn. I Paesi in ritardo dovranno aspettare settembre.

La bomba del credito. Anche il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos, illustrando il rapporto annuale della Banca centrale all'Euro-

parlamento, è intervenuto sul Recovery plan, esortando i governi a fare in fretta. «È di fondamentale importanza che diventi operativo senza indugi per far ripartire l'economia - ha detto -. Bisogna evitare ritardi, c'è il rischio di andare a intaccare la fiducia dei mercati». Il report Bce lancia l'allarme imprese a rischio per le

Polemica dopo la restituzione dell'assegno all'ex governatore lombardo Ma lui si difende: "È solamente una pensione e non avrò 7 mila euro"

Vitalizi, bufera su Formigoni

M5s in rivolta: "Vergogna"

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

«Che schifo», «uno sfregio», «una vergogna inaudita»: i Cinque stelle sono furibondi per la decisione della commissione Contenziosa del Senato, guidata dal forzista Carlo Caliendo, di ripristinare il diritto alla pensione per l'ex presidente della Lombardia Roberto Formigoni, nonostante stia scontando ai domiciliari una condanna a 5 anni e 10 mesi per corruzione. Diritto negato, fino a ieri, in virtù della delibera firmata nel 2015 dall'ex presidente Pietro Grasso, con la quale si prevedeva la sospensione del-



Roberto Formigoni sta scontando una condanna a 5 anni e 8 mesi

I VITALIZI

Categoria	Numero di pensionati	Importo lordo annuo medio, euro
Ex personale Camera	4.700	58.000
Ex personale Senato	2.800	58.000
Ex personale Quirinale	1.783	53.000
Ex personale Regione Sicilia	17.741	25.500
Ex parlamentari	2.700	74.000
Ex giudici della Consulta	35	125.000
TOTALE*	29.829	1.191.780.620

IL TAGLIO DEI VITALIZI

✓ Dal 1° gennaio 2019 è in vigore la legge voluta da M5s

✂ Taglio medio 40-60%

*comprese altre categorie
Fonte: Itinerari previdenziali (2020)

🛡 Risparmio Camera e Senato 56 milioni l'anno (280 a legislatura)

L'EGO - HUB

la pensione ai parlamentari con condanne superiori ai due anni. Eppure, oggi divenuta inapplicabile - sottinteso fonti vicine alla commissione Contenziosa - proprio grazie alla legge sul reddito di cittadinanza voluta dal Movimento, che «all'articolo 18 bis vieta la revoca del trattamento pensionistico ai condannati, a meno che non si tratti di reati di mafia o terrorismo».

Si parla di vitalizio, ma vitalizio non è, perché ricalcolato

ai tempi del governo gialloverde secondo il normale sistema contributivo. La somma mensile che torna in tasca a Formigoni, quindi, non è neanche vicina a 7 mila euro, come veniva veicolato in queste ore. «È molto meno della metà di quella cifra», fa notare lo stesso ex governatore lombardo, che comunque esulta, perché «è stato ristabilito un diritto. E i grillini - aggiunge - devono decidere se le sentenze si rispettano sempre, oppure soltanto quando

vanno nella direzione che piace a loro». Gli risponde, a distanza, il capo politico M5s Vito Crimi minacciando di «adottare ogni strumento possibile per ripristinare un sacrosanto principio di equità». I pentastellati possono fare ben poco, però. Dovranno sperare che l'organo amministrativo del Senato, nel quale siedono i tecnici di palazzo Madama e nessun politico, presenti ricorso al Consiglio di garanzia e lo vinca. Via stretta e con tempi lunghi. Per questo

Est Europa e Berlino rischiano di far tardare il Recovery Fund

Le ratifiche, dalla Polonia all'Ungheria, e la sentenza della Corte costituzionale tedesca potrebbero far slittare gli aiuti a settembre

di Alberto D'Argenio (Bruxelles) e Tonia Mastrobuoni (Berlino)

È tutto pronto per fare partire il Next Generation Eu, il piano di rilancio europeo da 750 miliardi. Eppure a Bruxelles tutti restano con il fiato sospeso: se la Commissione Ue scalpita per andare sui mercati e raccogliere i primi finanziamenti attraverso gli innovativi Eurobond da girare ai governi entro luglio, si teme che tutta l'operazione possa slittare a settembre.

Diverse le incognite. Come la Corte costituzionale tedesca. O il processo di ratifica del Recovery da parte di Paesi come Polonia, Austria, Ungheria o Romania. Per l'Italia c'è un'incognita: i tempi con i quali Bruxelles riuscirà ad esaminare il nostro piano nazionale.

Al momento hanno ratificato il piano 17 Paesi. Tra quelli che non lo hanno fatto il caso più noto è la Germania, dove la ratifica del Parlamento è stata congelata dal ricorso presso la Corte Costituzionale di Bernd Lucke, ex fondatore della AfD. Finora si temeva che l'atteso verdetto di Karlsruhe non arrivasse in tempo e costringesse tutta Europa a rimandare il Next Generation Eu. Ma in queste ore da Berlino filtra la speranza che la sentenza possa arrivare già prima della fine di aprile.

Tuttavia secondo una fonte vicina al dossier, il pronunciamento potrebbe essere diviso in due. I togati della Corte costituzionale tedesca - su modello di quanto avvenuto già con l'Esm (il Meccanismo europeo di stabilità) - potrebbero concedere provvisoriamente che il presidente della Repubblica promulghi la cosiddetta "legge sui mezzi propri" che rappresenta la premessa per il via libera al Fondo di ricostruzione.

Karlsruhe rimanderebbe così la pubblicazione delle motivazioni.

Gli ostacoli sulla strada di Bruxelles



La Corte tedesca
Deve pronunciarsi su un ricorso contro il Recovery Fund. Potrebbe farlo in due parti, concedendo provvisoriamente il via libera alla legge nazionale necessaria per l'approvazione



I Paesi dell'Est
In Polonia la coalizione di governo è spaccata e tarda la ratifica del patto sul Recovery. Ritardi anche in Ungheria (nella foto il premier Viktor Orbán), Austria e Romania



I tempi dell'Italia
Il nostro Paese è quello che riceverà in assoluto più fondi. La Commissione teme ritardi nella presentazione del piano nazionale, che finora è prevista per la fine di aprile

ha più la maggioranza. Il partito di ultradestra del potente ministro della Giustizia/Procuratore generale Zbigniew Ziobro, "Solidarietà polacca" non lo voterà: sostiene

che avvia "l'europeizzazione del debito". Argomentazione da frugali che stride con il fatto che Warszawa sia tra i maggiori beneficiari del Fondo Ue con 23 miliardi di sus-

sidi e 34 di prestiti. Il governo sta parlando con l'opposizione. "La sinistra" che conta su oltre 40 deputati, ha detto di sì in un primo momento, ora comincia a porre condi-

zioni. E la tentazione di dire no per l'opposizione è enorme: se cade il Recovery, cade il governo. Ma anche l'Europa. Risultato: nessuna calendarizzazione della legge.

In Ungheria, la maggioranza del sovranista Viktor Orbán non ha ancora fissato una data per il voto, con il Recovery che galleggia tra commissioni ministeriali e del parlamento. In Austria servono i due terzi delle Camere e l'ok era atteso per gennaio, ma alcuni media parlano di una ratifica del governo entro aprile e un via libera parlamentare entro metà maggio. Anche in Romania serve una maggioranza dei due terzi del Parlamento, che al momento il governo di centrodestra guidato da Florin Cîtu non è in grado di assicurare per la defezione dell'opposizione di centrosinistra del Psd, partito già in rotta con Bruxelles e con la sua famiglia politica europea, il Pse. Anche qui: seduta parlamentare cancellata: verrà convocata quando i numeri saranno certi.

Per l'Italia infine c'è un'incognita in più, tutta nazionale. Il nostro è il piano più corposo in quanto siamo il primo beneficiario del Recovery. Non a caso dal primo giorno Bruxelles ha chiesto a Roma di notificare il proprio piano quanto prima, senza aspettare la data limite del primo aprile. Proprio per avere il tempo di esaminarlo. Tuttavia, anche a causa della lentezza del precedente governo, il piano verrà inviato dall'esecutivo Draghi a ridosso della scadenza. Ambienti governativi di Roma temono perciò la Commissione Ue non riesca ad approvarlo in tempo per prendere i primi soldi a luglio. Anche se gli esperti di Paolo Gentiloni faranno di tutto per consentirlo.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

750

I miliardi del piano
La Commissione dovrebbe lanciare emissioni di bond in giugno per cominciare a finanziare i governi in luglio

Che rischiano tuttavia di contenere una trappola. La Corte potrebbe limitare il via libera al periodo della pandemia: stabilire che il Next Generation e i bond per finanziarlo possano sorgere una tantum. Sarebbe un enorme macigno sulla via di uno sviluppo degli Eurobond permanenti, oltre la scadenza del Recovery, ai quali puntano Italia, Francia e Spagna sostenuti a Bruxelles dal commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni. Peraltro la pronuncia che ha congelato la ratifica è stata firmata da 5 giudici su 8: Karlsruhe si è spaccata.

Il commissario europeo al Bilancio, Johannes Hahn, ha spiegato: «Siamo pronti a mettere in moto la macchina entro giugno e siamo fiduciosi di poter versare i primi fondi, il 13% per ogni Paese, entro luglio». Per mantenere questa tabella di marcia è fondamentale che tutti i parlamenti nazionali si esprimano entro fine maggio. Ma preoccupa il processo di ratifica in alcuni Paesi dell'Europa orientale e anche i tempi con i quali la Commissione riuscirà ad esaminare il piano nazionale italiano per accedere ai fondi dell'Unione.

A Bruxelles si segue con una certa ansia il processo di ratifica polacco: il governo Morawiecki non

DANTE ALIGHIERI 700 ANNI
1321 - 2021

LA CONTINGENZA, CHE FUOR DEL QUADERNO
DE LA VOSTRA MATERA NON SI STENDE,
TUTTA È DIPINTA NEL COSPETTO ETERNO
(Paradiso, canto XVII, 37-39)

DIVINA COMMEDIA
ORA PUOI AMMIRARE TUTTA L'ARTE
DELLA PIÙ GRANDE POESIA

**IN EDICOLA L'8° VOLUME
PARADISO CANTI XII-XXII**



la Repubblica

La manovra

Deficit-Pil all'11,5% Draghi convoca i partiti

di Roberto Petrinì

ROMA - «Questi sono i numeri». È la frase che pronunciavano vari ministri ieri dopo la relazione del titolare dell'Economia Daniele Franco. E le cifre del Def, documento di economia e finanza, sono numeri pesanti: il primo è il deficit-Pil di quest'anno che dal 7 per cento previsto arriva all'11,5 dopo i due interventi del Sostegni 1 e 2. Così ieri il Consiglio dei ministri non ha varato lo scostamento, come si attendeva, e sarebbe rimasto in qualche modo virtualmente aperto per riprendere il lavoro oggi con il varo della Relazione al Parlamento per lo sfioramento del deficit. Nel frattempo il premier Draghi ha previsto da oggi una serie di incontri con i partiti di maggioranza.

Sul tavolo ci sono da sciogliere in queste ore alcuni nodi. Lo scostamento previsto sarebbe veramente grande: i 40 miliardi andrebbero quasi tutti alle imprese (20 ai ristoranti e il resto a garanzie-liquidità e 6 alla copertura di Industria 4.0). E qui il Tesoro osserva con attenzione.

Ai 40 si aggiungerebbero i 30 pluriennali (di cui 6 già quest'anno) per finanziare i progetti del Recovery stoppati da Bruxelles: su questo tema c'è grande attività. Ad esempio l'alta velocità Salerno-Reg-



Il ministro Daniele Franco

gio Calabria sarebbe fuori, ma si potrebbe recuperare un primo lotto, lo stesso per le ferrovie locali in concessione e le strade provinciali.

Da risolvere anche la questione del meccanismo dei ristori oggi legato al fatturato. Giorgetti ha detto di preferire il mol (margine operativo lordo), ma il meccanismo è assai complicato e Tesoro e Pd non vogliono cambiare per garantire fluidità.

Infine il nuovo decreto cui si sta lavorando è quello della governance, la cosiddetta cabina di regia (coordinamento, valutazione e controllo specifico) che sarà collocata in modo da agire in sintonia con il gruppo di lavoro Rgs-Tesoro già operativo in fase di scrittura.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

Bar e ristoranti privilegiare tavoli in esterno



Tra le proposte delle Regioni per riaprire bar e ristoranti c'è quella di privilegiare i tavoli all'aperto, ma mantenendo sempre il metro di distanza tra i clienti. L'obiettivo dei governatori è quello di ottenere il via libera anche alle aperture serali. Al chiuso la distanza salirebbe a due metri.

Palestre e piscine ingressi ridotti e distanziamenti



Anche le piscine sono oggetto di studio. Un'ipotesi è quella ridurre la capacità delle vasche al 30%. In palestra la raccomandazione è quella di programmare le attività per evitare grandi afflussi. In ogni caso negli spogliatoi e nelle docce la distanza da rispettare salirebbe a due metri.

Cinema e teatri si potrà sedere senza mascherina



Cinema e teatri potrebbero ottenere qualche concessione vedendo aumentare i posti a disposizione. La regola ferrea resta la distanza di un metro a sedere (con mascherina) oppure due metri (senza mascherina). Più difficile l'ipotesi di vedere autorizzati grandi eventi con tamponi.

Il piano delle Regioni "Aperti anche la sera" gli scienziati frenano

La percentuale degli anziani vaccinati tra i parametri I dubbi del Cts: "Non basta, i contagi risulterebbero"

PAOLO RUSSO
ROMA

Governo e regioni devono ancora fissare l'asticella degli anziani vaccinati che accenderebbe il semaforo verde delle riaperture che gli scienziati del Cts già storcono il naso. L'ipotesi al momento più accreditata è quella di considerare soltanto la percentuale di immunizzati con la prima dose tra gli over 80, che oggi in media è del 74% ma con grandi differenze regionali.

L'indice di copertura dovrà essere comunque molto alto, intorno al 90%, hanno già ipotizzato le regioni che stanno mettendo a punto un piano sulle riaperture che già oggi verrà discusso dai governatori prima di essere sottoposto al vaglio del Governo e del Cts. Dove gli scienziati di

16.168

I contagi registrati nelle ultime 24 ore
Da inizio pandemia sono 3.809.193

469

Le vittime di ieri
In Italia il totale da febbraio 2020 sale a 115.557

maggior spicco hanno già espresso più di una perplessità sull'introduzione del nuovo parametro che andrebbe ad aggiungersi a quelli che tastano il polso all'epidemia. «Basterebbe andare a dare un'occhiata a quello che è successo negli Stati Uniti, dove nonostante un'alta percentuale di immunizzati in tutti gli Stati repubblicani che hanno fatto ampie aperture i contagi sono risaliti, mentre in quelli democratici che hanno mantenuto una linea di rigore sono rimasti su valori minimi», spiega una voce autorevole del Comitato. Mentre un'altra fa capire che «far circolare di nuovo liberamente il virus tra i più giovani, che sono anche i più contagiosi, significa ritrovarsi presto con gli ospedali in affanno e i morti in risalita. Perché



L'ESPRESSO

è vero che l'incidenza dei casi gravi di malattia è più bassa tra i meno anziani, ma se si lascia crescere il denominatore sul quale si applicano quelle percentuali si è punto e a capo».

Intanto le regioni hanno messo a punto una bozza di linee guida delle riaperture di bar e ristoranti, palestre, piscine, cinema e teatri.

Ristoranti e bar riaprirebbero anche la sera, ma a due condizioni: la disponibilità di tavoli all'aperto distanziati di un metro e con

uso di dehors in attesa delle temperature miti; nel caso non sia disponibile lo spazio all'aperto, al chiuso la distanza tra un tavolo all'aperto deve raddoppiare a due metri. Comunque «non possono essere continuativamente presenti all'interno del locale più clienti di quanti siano i posti a sedere», è il limite posto dal piano regionale. La distanza di sicurezza resta quella di un metro tra i commensali, sale a due al bancone del bar. Potrebbero riaprire i battenti

anche buffet e self service, nel primo caso a condizione che sia il personale dedicato e protetto da mascherine a riempire il vassoio, nel secondo che le porzioni siano tutte confezionate in formato monodose.

Le palestre dovranno «redigere un programma delle attività il più possibile pianificato, ad esempio, con prenotazione, e regolamentare gli accessi in modo da evitare condizioni di sovraffollamento e aggregazioni; mantenere l'elenco delle presenze per un periodo di 14 giorni». In sala un metro di distanza e due quando ci si allena. Negli spogliatoi e in doccia sempre 2 metri di distanza obbligatori.

In piscina bisognerà stare molto distanziati, perché a ciascuno le linee guida assegnano 7 metri quadri di acqua, che significa vasche riempite più o meno per un terzo.

Al cinema come al teatro e nelle sale da concerto bisogna mantenere un metro di distanza sia da chi ci siede di lato che da chi è avanti e dietro a noi se si ha la mascherina. Due metri se si decide di stare senza.

Non convince invece l'idea di Franceschini che vorrebbe riaprire anche ai grandi eventi con mille e più persone con test rapidi all'ingresso pagati dagli sponsor. «Si creerebbero file e accalcamenti all'ingresso», sentenziano gli esperti regionali, rinviando a tempi migliori i concerti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In vigore da giugno, i Paesi potranno imporre restrizioni all'ingresso Arriva il certificato vaccinale Ue "Non avrà valore di passaporto"

IL CASO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Il Certificato Verde Digitale europeo fa un altro passo avanti, anche se con una chiara avvertenza: non sarà un passaporto. Era chiaro sin dall'inizio, ma i governi Ue hanno deciso di scriverlo nero su bianco sul carnet che sarà utilizzato dai cittadini a partire dalla prossima estate: «Questo certificato non è un documento di viaggio». L'avvertenza è una delle novità introdotte ieri dagli ambasciatori dei 27, che hanno trovato l'intesa sugli emendamenti al testo proposto dalla Commissione. In sostanza



La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, 62 anni

hanno stabilito che il possesso del certificato «non sarà un pre-requisito per esercitare la libertà di movimento». Cosa significa? Che non ci saranno discriminazioni, ma anche che i Paesi potranno continuare a imporre limitazioni ai cit-

tadini Ue che intendono entrare sul loro territorio, come test aggiuntivi o quarantena. Cambia anche la durata. La Commissione aveva previsto di utilizzarlo fino a quando l'Oms non dichiarerà conclusa la pandemia, i governi han-

no invece preferito fissare una scadenza: 12 mesi. I Paesi avranno sei settimane di tempo per adeguarsi dal giorno della sua entrata in vigore, al momento prevista per giugno. Ma tutto dipenderà dall'approvazione definitiva: dopo l'intesa tra i 27 al Consiglio Ue, il testo ora dovrà essere negoziato con il Parlamento e non sono esclusi ulteriori emendamenti.

La struttura comunque non dovrebbe cambiare. Il regolamento dice che i governi dovranno rilasciare il documento in formato cartaceo o digitale (oppure entrambi). Sarà bilingue (in inglese e nella lingua del Paese che lo emette), gratuito (ma in caso di «smarrimento ripetuto» bisognerà pagare), avrà un codice a barre e conterrà i dati anagrafici del possessore. Accanto a questi ci sarà la possibilità di inserire le informazioni legate all'immunità o alla non positività: il certificato di vaccinazione, il risultato di un test sierologico per dimostrare la presenza di anticorpi oppure l'esito di un test rapido o molecola-

re (quelli riconosciuti dall'Ue) eseguiti da un'autorità sanitaria.

Come detto, questo non garantirà la libertà di circolazione, visto che i singoli Stati potranno decidere di imporre comunque delle limitazioni, obbligando per esempio i viaggiatori all'auto-isolamento per un periodo di tempo. Per questo riporterà la seguente avvertenza: «Questo certificato non è un documento di viaggio. Le prove scientifiche sulla vaccinazione, sui test e sulla guarigione dal Covid19 continuano a evolversi, anche in vista di nuove e preoccupanti varianti del virus. Prima di mettersi in viaggio, verificare le misure di sanità pubblica applicabili e le relative restrizioni in vigore nel punto di destinazione».

I singoli Paesi dovranno riconoscere le vaccinazioni effettuate con i farmaci autorizzati dall'Em, ma saranno liberi di scegliere se accettare anche quelle effettuate con vaccini approvati solo da alcuni Paesi, come ad esempio Sputnik V, utilizzato in Ungheria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPO DELLO STATO

Mattarella: ritroveremo la normalità

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella lancia messaggi rassicuranti sull'uscita dall'emergenza sanitaria: «La nuova normalità» arriverà «da qua a poco», ha detto alla presentazione della piattaforma digitale Dante.global, della Società Dante Alighieri. Proprio da quel nuovo strumento, il Capo dello Stato ha preso spunto per infondere coraggio: «Pur in presenza di una drammatica pandemia - ha aggiunto - è possibile non fermarsi, non chiudersi in se stessi, ma continuare nella propria attività e svolgere la propria missione, con strumenti innovativi». —

EMERGENZA CORONAVIRUS

LA CADUTA

Orlando su Conte
"Nessun complotto
ma élite ostili"

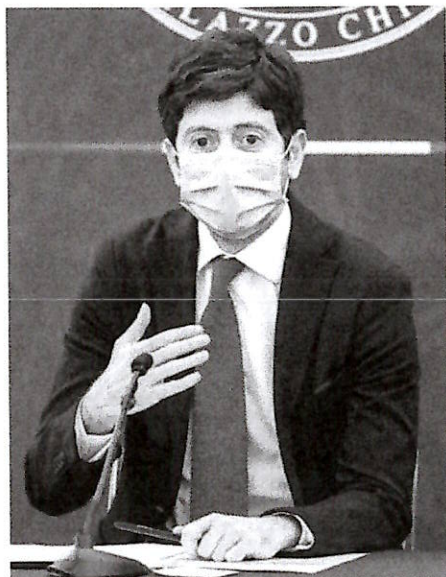
Dietro la caduta del governo Conte bis «non c'è stato un complotto, ma un'ostilità diffusa in settori delle élite di questo Paese». È l'analisi del ministro del Lavoro Andrea Orlando, espressa alle Agorà di Goffredo Bettini. Quanto al futuro immediato, «entriamo in una fase in cui alcuni temi riacquistano centralità, come la lotta disuguaglianze, la transizione ecologica, ma anche quella digitale, tutti temi che avrebbero dovuto essere nell'alfabeto della sinistra e su cui avremmo avuto le carte in regola»; eppure, «mentre questi temi si affermano, la sinistra ha difficoltà. L'ha avuta anche durante il governo Conte. Durante la pandemia sono state fatte per reazione cose molto di sinistra, ma la difficoltà è stata quella di rivendicarle. La sinistra ha espunto questi termini dal proprio vocabolario. Pesa un'irrisolta identità, epilogo di un processo nato negli anni Novanta» R. E. —

Battaglia su Franco e Speranza per Draghi ecco le prime spine

Gelo in Consiglio dei ministri sui provvedimenti e c'è chi evoca la verifica



Daniele Franco, ministro dell'Economia



Il ministro della Salute Roberto Speranza

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
 CARLO BERTINI
 ROMA

C'è tensione attorno al ministro del Tesoro Daniele Franco, reo di non condividere le bozze dei provvedimenti con i colleghi. C'è malumore verso il sottosegretario Roberto Garofoli, colpevole di aver abolito le riunioni preparatorie a Palazzo Chigi. E c'è il caso di Roberto Speranza, lambito da un'inchiesta giudiziaria e accusato di frenare le riaperture di bar e ristoranti. Per la prima volta

Il premier prova a ridurre la pressione rinviando a maggio 3 decreti sul Recovery

da quando è premier Mario Draghi ha addosso la pressione dei partiti. Per averne la prova basta ascoltare i resoconti riservati del consiglio dei ministri di ieri mattina, il secondo in due giorni, quello che avrebbe dovuto approvare la richiesta di aumento della spesa al Parlamento per quaranta miliardi. Quando Franco prende la parola, più di uno chiede chiarimenti. Lo fanno Andrea Orlando (Lavoro, Pd) e Stefano Patuanelli (Agricoltura, Cinque Stelle). Il responsabile forzista della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, ignaro delle carte, sceglie la via costruttiva proponendo rinvii selettivi. Il leghista Giancarlo Giorgetti, blocca

to nell'ufficio al ministero dello Sviluppo da una protesta dei dipendenti Alitalia, non arriva in tempo: negli ultimi giorni le lamentele sono arrivate anche da lui. La discussione va avanti due ore, non abbastanza per risolvere le questioni sollevate. Tutto è rinviato a oggi.

Nell'arco di due settimane Draghi si gioca molto: il Documento di economia e finanza (la cornice della prossima Finanziaria), il nuovo decreto di aiuti alle imprese, il Recovery Plan. Ogni partito vuol dire la sua. Per evitare troppa carne al fuoco, Draghi ha già rinviato a maggio i tre decreti che dovranno accompagnare il piano: per le semplificazioni, le assunzioni, la governance. Non è bastato. Un esponente di governo che chiede di non essere citato evoca una parola finora impronunciabile: «verifica». La nota con cui Palazzo Chigi annuncia incontri separati con i sei partiti della maggioranza ci somiglia molto.

Orlando, esponente dell'ala sinistra del Pd, è fra i più nervosi. Spinge perché la cabina di regia del Recovery Plan sia rappresentata dai partiti, invita a «non dimenticare le infrastrutture sociali», coi colleghi si lamenta apertamente del caso Speranza: «Dobbiamo recuperare collegialità e non giocare allo scaricabarile su decisioni assunte collettivamente». Il caso sottolinea le difficoltà di una maggioranza che sembra aver già perso lo spirito repubblicano.

Enrico Letta ieri ha visto Speranza: incontro su richiesta dell'interessato, che il leader della sinistra suggella

con un tweet sul «pieno accordo nella linea da tenere sulla campagna vaccinale e le riaperture». Una difesa che risuona nello slogan «Speranza non si tocca, ha il sostegno pieno del partito contro chi vuole trasformarlo in capro espiatorio della pandemia». La battuta dimostra quanto siano insidiosi i malumori sul ministro, anche di una parte del Pd. «Gli attacchi a Roberto sono attacchi a Draghi», fa notare un dirigente lettiano del partito. Per questo — dice l'ex ministro Francesco Boccia — «non rischia di cadere».

«Non voglio le dimissioni, mi interessa che funzioni la

Contro il titolare della Salute malumori anche da Pd e renziani

squadra», frena Matteo Salvini. Ma il partito del ministro della Sanità nutre il sospetto che gli attacchi del leader leghista nascondano ben altro. Dice il capogruppo di Leu Federico Fornaro: «A esser maligni si può pensare che siano in ballo interessi dell'industria medica privata, in vista di una stagione di investimenti importanti per la sanità pubblica caldeggiati da Speranza». In sostanza Fornaro teme una campagna ad arte per condizionare il ministro sulla destinazione dei fondi del Recovery Plan.

Per il Pd il problema è anche politico: Letta non vuole appiattirsi sulla linea delle chiusure, rilancia parlando di «riaperture in sicurezza»,

fissa paletti precisi: vaccinazione agli over 60 e un calo sensibile dei contagi, allo stesso tempo tendendo l'orecchio ai commercianti in rivolta. Non è un caso che dopo la decisione di riaprire gli stadi per gli europei perfino Dario Franceschini — da sempre un rigorista — si mostri sensibile alle proteste del mondo dello spettacolo. «Si è incrinato l'asse di ferro tra Dario e Speranza», dicono gli ex renziani del Pd. L'ex capogruppo Andrea Marcucci da giorni si attesta su una posizione più «salviniana». La tensione nella maggioranza è testimoniata da un'interrogazione della renziana Teresa Bellanova contro il ministro sulla sanità pugliese. Insomma, Draghi si deve guardare le spalle. —



Letta blinda il ministro

MARCELLO SORGI

Dopo Draghi, anche il Pd dice: Speranza non si tocca. E lo dice con le parole del segretario Letta. Il ministro della Sanità, pilastro della lotta contro il Covid e della campagna di vaccinazione, da giorni è preso di mira da Salvini perché lambito dagli sviluppi di una doppia inchiesta giudiziaria sui ritardi nell'istituzione della zona rossa ad Alzano Lombardo, uno dei primi epicentri della diffusione del virus, e sul mancato aggiornamento del piano pandemico nazionale, accusa, questa seconda, che riguarda più da vicino il ministro della Salute. Ma l'ipotesi delle dimissioni di Speranza, o di un suo impeachment parlamentare, non è mai stata seriamente all'ordine del giorno, perché toccare il ministro significherebbe mettere in discussione gli equilibri generali — e assai delicati — del governo. Draghi è intervenuto in sua difesa in modo energico nella sua ultima conferenza stampa: «Speranza l'ho scelto io», ha detto. Sottinteso: chi tocca lui, tocca me.

Anche se non è affatto detto che certe decisioni, come la nomina del sottosegretario ai Servizi e la sostituzione del commissario anti-Covid e del capo della Protezione civile, siano state prese sotto pressione del leader della Lega, Salvini è stato abile a incassare lo stesso. Stavolta era chiarissimo che il Capitano non potesse puntare a far fuori Speranza, tanto che ha detto esplicitamente che non mirava alle dimissioni. Eppure la macchina della solidarietà e della difesa del ministro s'è messa in moto egualmente, con tanto di dichiarazioni, incontri, documenti. Ha cominciato Bersani, e ha finito ieri Letta.

Perché questo sia accaduto anche se non era necessario — al di là del tempestivo intervento del premier, quando la questione si è posta per la prima volta — è presto detto. Come ha spiegato Letta dopo il suo incontro con Salvini, Pd e Lega restano avversari anche se entrambi impegnati a sostenere il governo. Ciò vuol dire che a Salvini, il segretario del Pd, non gliene farà passare una. Puntando a rendere esplicito che da quando il Pd s'è rimesso in carreggiata, per la Lega non sarà così facile centrare i propri obiettivi. —

banche: gli istituti potrebbero trovarsi a gestire crediti deteriorati per 1.400 miliardi. «Le autorità devono tenersi pronte a ulteriori misure se uno scenario molto grave dovesse materializzarsi», ha avvertito De Guindos, anche se le banche sono molto più solide rispetto alle precedenti crisi. —

vorrebbero provare ad aggirare l'ostacolo: «Potremmo presentare una nuova delibera all'ufficio di presidenza, dove abbiamo alcuni dei nostri, per sostituire la delibera Grasso e imporre una nuova sospensione», si ragiona nel partito.

Nel frattempo, quello della commissione Contenziosa è diventato un precedente. Potrebbe portare già oggi a un esito positivo per il caso dell'ex governatore dell'Abruzzo Ottaviano Del Turco, gravemente malato, che chiede il ripristino della pensione. Su Del Turco si esprimerà domani il consiglio di presidenza di palazzo Madama, e nonostante l'ostilità di Lega e MS, la strada sembra spianata. Altri parlamentari condannati a più di due anni di reclusione potrebbero ottenere il ripristino dell'assegno. E non solo i senatori, ma anche i deputati, perché la decisione della commissione Contenziosa sono valide erga omnes. In lista d'attesa c'è già l'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, ma potrebbe tornare a godere della sua pensione anche il forzista Marcello Dell'Utri. Grazie al reddito di cittadinanza, per la gioia dei Cinque Stelle. —

SPAZIO AFFARI

LA STAMPA

Già avviata la gestione ordinaria dell'azienda di dr. verde
800700800
 Attraverso lo sportello LA STAMPA
 Via Ligure 21 - Torino
 da lunedì a venerdì: 9.30 - 13.00 e 14.00 - 17.00
 sabato - domenica - festivi: chiuso

IMMOBILIARE VENDITA

LIGURIA

PIETRA LIGURE Ultima disponibilità in residenza esclusiva di nuova costruzione, ampio bilocale con box auto, APE A, Euro 105.000. Fondicosa Tel. 019.625.951.

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it
 Numero verde: 800.93.00.66

LA LOTTA AL TERRORISMO



JOE BIDEN
PRESIDENTE
DEGLI STATI UNITI

A Kabul abbiamo raggiunto l'obiettivo 10 anni fa quando Bin Laden fu ucciso



JENS STOLTENBERG
SEGRETARIO GENERALE
DELLA NATO

Siamo preoccupati per il rafforzamento militare di Mosca ai confini dell'Ucraina

Biden compatta la Nato “Via insieme da Kabul finirà la guerra più lunga”

Il presidente americano: “Ma continueremo a sostenere gli afgani”
Di Maio: “Un momento storico”. Dal 1° maggio comincia il disimpegno

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Lasciamo l'Afghanistan ma non gli afgani. Questo è il messaggio inviato da Joe Biden nell'annunciare il ritiro delle truppe Usa dalla guerra più lunga e più costosa della storia degli Stati Uniti. Messaggio rimbalzato a Bruxelles dove era in corso il vertice ministeriale Nato alla presenza del ministro degli Esteri Luigi Di Maio che ha confermato il pieno coordinamento Usa-Italia su tempi e modalità di richiamo dei contingenti. «E' ora di porre fine a questa guerra - afferma Biden - Ma continueremo a sostenere il governo afgano sen-

za implicazioni militari. Gli Usa hanno raggiunto l'obiettivo 10 anni fa quando il leader di Al Qaeda, Osama bin Laden, fu ucciso da un commando

**Stoltenberg
avverte Mosca:
basta aggressioni
all'Ucraina**

Usa», durante il primo mandato presidenziale di Obama. «Dopo - chiosa il leader Usa, che su Afghanistan e Ucraina ieri ha avuto un confronto telefonico con la cancelliera tedesca

Angela Merkel - le ragioni di stare lì sono diventate meno chiare». Biden ha chiamato Bush e Obama per annunciare la sua decisione, non Trump.

«Abbiamo condiviso la posizione Usa. Si va verso una decisione epocale per la Nato, una decisione che prenderemo insieme ai nostri alleati», afferma Di Maio ringraziando i soldati italiani impegnati nelle missioni di pace nel mondo. «Non abbandoneremo mai il popolo afgano», aggiunge il titolare della Farnesina - che continueremo ad aiutare anche di più con progetti di cooperazione allo sviluppo, sostegno alle imprese, alla società civile, e alla

tutela dei diritti umani».

«Sono qui per lavorare in stretta collaborazione con i nostri alleati per un ritiro coordinato», dice quindi il segretario di Stato Antony Blinken, giunto nella capitale belga assieme al segretario alla Difesa Usa Lloyd J. Austin III. La scadenza è quella dell'11 settembre, a 20 anni di distanza dagli attacchi alle Torri gemelle che diedero inizio all'operazione Enduring Freedom e quindi alla missione Isaf poi trasformata in Resolute Support, entrambe sotto egida Nato. Ufficialmente, ci sono 2.500 soldati Usa in Afghanistan, a cui se ne aggiungono 7.000 di forze straniere



Soldati italiani a Herat, città dell'Afghanistan occidentale

(800 italiani) con compiti di supporto, assistenza e addestramento dei reparti di Kabul. L'obiettivo è portare a compimento il processo negoziale avviato da Trump nel 2019 con i talebani a Doha, da cui era emersa inizialmente la data del 1° maggio per il ritiro. «Non potevamo infrangere la scadenza iniziale senza un chiaro

piano di uscita», spiega una fonte di Washington.

Al contempo l'obiettivo è portare avanti il dialogo intra-afghano con la conferenza di pace tra il governo di Kabul e i talebani che si terrà a Istanbul alla fine di aprile sotto l'egida Onu. Questa la principale indicazione emersa ieri a Bruxelles dove si è affrontato anche il tema del-

IL COMMENTO

Un popolo abbandonato alla vendetta dei talebani

DOMENICO QUIRICO

Una fotografia. Insegna molte cose: un soldato americano, con indosso tutta la sua lucida spazzatura tecnologica e guerriera, porge una caramella a uno stracciato scugnizzo afgano. Che la prende con la stessa compostezza miseria, la stessa timidezza di fronte all'ingiustizia universale del protagonista di «Ladri di biciclette». Immagine indimenticabile dell'ipocrisia: ora che il guerriero se ne va, sconfitto, umiliato dai ciabattanti implacabili mujaheddin talebani. Fine delle caramelle, degli aquiloni, del progresso sotto i cieli meravigliosi e crudeli di Kabul, della eguaglianza delle donne, del suffragio universale, della volontà dei più. Fine di questi tamponi e impiastri illusori, vaniloqui, frasi con cui sosteniamo di voler calmare i dolori più comuni dell'umanità. Sì. La sconfitta in Afghanistan riassume i difetti dell'Occidente.

Proviamo a tentare quello che non facciamo mai, leggere la storia con gli occhi del bambino afgano, degli indifesi, dei disarmati, di coloro che hanno sopportato questa guerra come hanno sopportato le innumerevoli altre da secoli, come una fa-

tica maledetta, necessaria a campare. Che sognavano la pace senza in fondo crederci e che adesso sono nelle mani dei talebani, assediati, senza un viottolo di scampo.

Sono i milioni di afgani che in questi anni hanno creduto alle promesse che abbiamo regalato senza risparmio, gli americani, noi, gli occidentali. È vero: per credere alle promesse degli americani, smentite ogni giorno dalla storia del Vietnam, dell'Iraq, della Somalia, di mantenerle, bisogna avere la fede che nutrivano i primi cristiani che credevano nel prossimo avvento del regno di dio.

Eppure molti afgani ci hanno creduto. Che cosa non si aspetta, in fondo, dall'America? Anche chi la disprezza e la maledice la crede capace di grandi cose. Così ci sono donne che hanno gettato il burqa nella spazzatura, hanno spezzato fragorosamente abitudini, minacce, proibizioni, legami famigliari. Non c'erano gli americani, l'Occidente li a vigilare che il medioevo non tornasse in vigore, e li stritolasse? E poi ci sono, giovani soprattutto, quelli che hanno scritto, firmato documenti, sono apparsi in televisione, hanno usa-



Un soldato americano offre un dono a un bambino afgano del Nangarhar

to i nuovi strumenti della tecnologia, per ribadire che loro erano pronti, volevano la tolleranza, un mondo pulsante di contraddizioni e molte verità perché questo è la natura dell'uomo. Che erano stufo di kalashnikov e di fatwe e madrase che eruttavano fanatici ignoranti. Volevano la modernità.

Ci voleva coraggio e loro l'avevano. Ma gli occidentali non erano lì a ripeterlo, a data fissa, che erano apostoli proprio di quella modernità, per salvarli dai loro demoni? L'America si vede appunto «come la città che splende sulla montagna», come lo scudo delle verità universali, portatrice di luce ai po-

poli meno fortunati. Come nell'Ottocento la Gran Bretagna quando era la superpotenza. Non consacravano questo patto i loro morti, ovvero i soldati americani, inglesi, francesi, italiani, vittime di agguati e battaglie sfortunate?

Era stipulato con questi ingenui sognatori il nostro impegno

di lealtà. Cercavano un mondo dove non ci fossero anatemi ma rischio, dove quello che avverrà quando ci si entra è sconosciuto, misterioso, pericoloso e per questo molto attraente. Molti sono già stati uccisi, sfregiati, costretti a fuggire. Per loro la democrazia non era una appiccicatura, una imitazione degli stranieri diventata contraffazione. Quella era la scusa semmai dei collaborazionisti, dei trafficanti, dei capiclan che negli americani hanno trovato una occasione di far soldi e potere. Alla svelta, perché sapevano quanto tutto fosse traballante. Quelli sono già al sicuro con il bottino, o partiranno con i loro ultimi amici americani.

Non sapevano, gli afgani, che le bugie devono essere semplici perché non suscitino diffidenza e possano subito impadronirsi dell'animo di chi ascolta. La bugia è creazione. E che non c'è nessuna cosa che annunci di voler far del bene a qualcuno senza passare per le vie dell'inganno, della finzione e anche del male, del dolore di qualcun altro. Perché in Afghanistan gli occidentali non volevano far del bene agli afgani ma a sé stessi. E adesso, traditi, abbandonati

Crisi industriali Giorgetti cambia regole per i commissari

Una direttiva del Mise modifica i criteri per nomine, durata e doppi incarichi

di Marco Patucchi

ROMA — Il governo prova a mettere ordine nella giungla dei commissari straordinari delle crisi aziendali. Alitalia e Ilva, per intenderci, i casi più noti. Un "giro" di circa 150 tra avvocati, commercialisti, professori universitari e, molto di rado, manager: sempre gli stessi nomi che si dividono la gestione di un centinaio di imprese in amministrazione straordinaria, spesso svolgendo più incarichi contemporaneamente. La loro missione è quella di salvare aziende, posti di lavoro, ripagare debiti, ma non sempre le cose vanno così e ci si ritrova con gestioni commissariali lunghe decenni senza realistiche prospettive di soluzione. Mentre debiti, disoccupazione e parcelle continuano a correre.

Una direttiva del ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, cambia le regole di ingaggio di questa attività con l'obiettivo di scardinare le logiche di potere e "amicali" che hanno fin qui governato la materia. Innanzitutto il criterio di scelta dei commissari: nominati discrezionalmente dal Mise sino al 2016; successivamente selezionati con un bando pubblico, il vaglio di una commissione e scelti dal ministro; dal 2018 sorteggiati ma con eventuale nomina diretta a discrezione del ministro. Dopo la direttiva di Giorgetti, sarà una commissione nominata dal ministro e coordinata da un magistrato a selezionare i commissari in un "elenco di professionisti aggiornato annualmente con avviso pubblico".

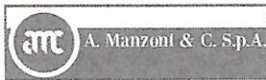
La commissione, che ha durata biennale, applicherà «il criterio della rotazione, in base al quale al medesimo soggetto non potranno essere conferiti più incarichi contestuali». Anche Giorgetti si è comunque riservato la possibilità, per urgenze ed emergenze, di nominare direttamente i commissari. Per evitare il rischio di commissari a tempo indeterminato, la nomina sarà «limitata, per le procedure che adottano il programma di cessione delle aziende, al periodo di esecuzione della procedura, nel presupposto che nella fase propriamente concorsuale possa essere più opportuno preporre professionalità specificamente orientate alle finalità liquidatorie».

La composizione sarà prevalentemente monocratica, perché si ricorrerà al collegio di tre commissari solo per aziende «con fatturato annuo superiore a 800 milioni, pluralità di siti produttivi o significative criticità occupazionali, operative e nelle relazioni industriali». Nessun intervento invece, nella direttiva, in materia di compensi. Le parcelle dei commissari vengono calcolate sul valore del passivo e dell'attivo aziendale. Per le procedure iniziate dopo il 2016 è stata introdotta una riduzione del 20% rispetto ai compensi prece-

denti, e un sistema di premi o penalità in relazione ai tempi di chiusura della procedura stessa. In sostanza, più tempo viene impiegato meno si viene retribuiti.

Secondo recenti stime del Mise, il compenso medio per il commissario di una "grande" procedura è sceso da 5,48 a 3,2-2,4 milioni; per una "media" procedura, da 1,5 a 1,3; per una "piccola", da 580 mila a 538-360 mila euro. Cifre ovviamente da dividere se i commissari

sono tre. Oltre alle procedure concorsuali previste dalla Legge Fallimentare per le imprese in crisi, la normativa italiana ha introdotto nel 1999 la legge Prodi-bis con la procedura di amministrazione straordinaria per aziende con almeno 200 dipendenti e nel 2003 la Legge Marzano con l'amministrazione straordinaria modificata ed allargata alle imprese con almeno 500 dipendenti. Una giungla, appunto. CRIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTERO DELL'INTERNO
Prefettura-U.T.G. del Governo di Verbano Cusio Ossola
Bando di gara 8089678 - CIG 8677919C77
È indetta gara per l'affidamento, del servizio di accoglienza per n. 50 minori stranieri non accompagnati, presso strutture temporanee nella provincia di Verbano Cusio Ossola, con esperienza fino a 25 posti - biennio 2021/2023. Valore appalto: € 2.792.250,00 + IVA. Razione offerta: h 12.00 del 10/5/2021. Documentazione: <http://www.prefettura.gov.it/verbano> o info@prefettura.gov.it. Invio alla G.U.E.: 24/2/21. Il Vice Prefetto Viano - Losa



AVVISO PER ESTRATTO BANDO DI GARA
SETTORI SPECIALI - FORNITURE
Trenitalia S.p.A. ha indetto la gara a procedura aperta eGPA n. 9010 per l'affidamento della fornitura di "Materiale di ricambio attinente il pantografo" suddivisa in quattro lotti. Lotti 1 "Barre striscianti" CIG: 8671175976, Lotti 2 "Barre striscianti" CIG: 86711771A1, Lotti 3 "Spazzole di Elettrificanti destinate a componenti differenti" CIG: 8671178274, Lotti 4 "Spazzole di altra natura" CIG: 8671179477. Valore complessivo stimato € 2.066.000,00 comprensivo di eventuale opzione economica. Tutta la documentazione di gara è disponibile su www.acquistonline.trenitalia.it. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il giorno 08/05/2021 ore 15:00. Raffaele Pulla

BRONI STRADELLA PUBBLICA SRL
ESTRATTO BANDO DI GARA
Broni Stradella Pubblica Srl Via Nazionale, 53 - 27048 Stradella (PV) Tel. 0385/249311.
Procedura aperta nel settore ordinario per la concessione di servizi inerenti la gestione dell'impianto di trattamento rifiuti speciali liquidi e fangosi non pericolosi e spurgii, sito in Stradella (PV) Loc. Gioiello CIG: 8692925CAZ.
Importo complessivo € 4.720.000,00 IVA esclusa. Durata del contratto d'appalto: 20 anni.
Gara telematica (accessibile da: <https://eprocurement.maggiolcloud.it/PortaleAppalti/>) aggiudicata con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità prezzo, ai sensi degli art. 50 e 95 del d.lgs. 50/2016 - Codice dei contratti pubblici. Ricezione offerte entro le ore 12:00 del giorno 13 maggio 2021.
Trasmesso alla G.U.C.E. in data 03/04/2021. Stradella, 08/04/2021
F.to il RUP Ing. Stefano Bina

CITTÀ DI TORINO
ASTA PUBBLICA N. 28/2021 PER
ESTRATTO
Alienazione e costituzione di diritto di superficie di immobili di proprietà della città di Torino - n. 16 lotti. Il bando integrale è pubblicato dal giorno 2020 sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, all'Albo Pretorio e visibile sul profilo INTERNET del committente ai seguenti indirizzi: <http://www.comune.torino.it/bandi/>; <http://www.comune.torino.it/comuni/> evende
Torino, 6 aprile 2021
LA DIRIGENTE DELL'AREA PATRIMONIO
DOTT.SSA MARGHERITA RUBINO

Sbloccato l'ingresso dello Stato
Per Ilva nuovo nome, diventa Acciaierie d'Italia



Si chiamerà Acciaierie d'Italia e avrà una guida pubblico-privata. Si sblocca il dossier della ex-Ilva con la ricapitalizzazione da 400 milioni che sancisce l'ingresso di Invitalia: la società del Tesoro avrà il 38% del capitale e il 50% dei diritti di voto. Dunque parte la gestione paritetica con ArcelorMittal con l'obiettivo della transizione green

Società di gestione dell'Aeroporto di Palermo p.a.
Aeroporto "Falcone Borsellino" - 90045 Cinisi (PA) P.IVA 03244190827

Avviso di Aggiudicazione di Gara Europea
Numero Gara: 7664678 - Codice CIG: 818162173B

Il Consiglio di amministrazione della società ha aggiudicato ai sensi dell'art. 32 del D.lgs 50/16 e s.m.i. la procedura aperta per l'appalto di fornitura e posa in opera di n.7 (sette) pontili di imbarco passeggeri dell'Aeroporto "Falcone Borsellino" di Palermo - Punta Raisi - Cinisi codice in favore dell'operatore Economico Thyssenkrupp Airport Solution S.A. che ha ottenuto un punteggio di 51,51 per l'offerta tecnica e di 30,00 per l'offerta economica, per un totale di 81,51 punti con un ribasso d'asta del 13,88 % sull'importo pari ad € 5.220.428,12, oltre € 92.483,28 quali oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso.

L'Amministratore Delegato
(Ing. Giovanni Battista Scallè)



CAD IT S.p.A. - Soggetta alla direzione e coordinamento di Cedacri S.p.A.
Società partecipante al Gruppo IVA Cedacri - PIVA 02952290340
Sede legale: via Torricelli, 44/A - 37136 Verona
Capitale sociale € 4.669.600,00 i.v.
C.F. e n. iscriz. Reg. Imp. di Verona n. 00724020235

AVVISO DI CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA DI CAD IT S.p.A.

L'Assemblea ordinaria di CAD IT S.p.A. è convocata in data 30 aprile 2020, alle ore 11.00, in unica convocazione presso la sede sociale in Verona, via Torricelli 44/A, per deliberare sul seguente ordine del giorno:

- proposta di approvazione del bilancio di esercizio al 31 dicembre 2020 e deliberazioni conseguenti.

Documentazione

La documentazione relativa all'argomento all'Ordine del Giorno, prevista dalla normativa vigente, viene messa a disposizione degli Azionisti presso la sede della Società - Verona, Via Torricelli 44/A, nei termini previsti dalle norme di legge e, tenuto conto dell'attuale situazione di emergenza epidemiologica da COVID-19, viene altresì resa eccezionalmente disponibile per la consultazione anche sul sito internet della Società www.caditgroup.com nella sezione Investor Relations.

Legittimazione all'intervento e al voto

La legittimazione all'intervento in Assemblea ed all'esercizio del diritto di voto è attestata, ai sensi della normativa applicabile e dello statuto sociale, da una comunicazione alla Società, in favore del soggetto cui spetta il diritto di voto, da parte dell'intermediario sui cui conti sono registrate le azioni, in conformità alle proprie scritture contabili. Le azioni oggetto di detta comunicazione devono essere registrate sul conto del soggetto a cui spetta il diritto di voto entro il termine di 2 (due) giorni non festivi dalla data fissata per l'Assemblea e quindi entro il 28 aprile 2021. A seguito di tale registrazione, le azioni non possono essere cedute fino alla chiusura dell'Assemblea in relazione alla quale tale registrazione è stata effettuata.

Disposizioni per l'intervento in via telematica

In considerazione dell'emergenza sanitaria COVID-19 e avuto riguardo alle disposizioni contenute nell'art. 106 del decreto-legge del 17 marzo 2020 n. 18, convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 2020 n. 27, finalizzate a ridurre al minimo gli spostamenti e gli assembramenti, l'intervento in Assemblea e l'esercizio del diritto di voto sono consentiti esclusivamente tramite video-conferenza.

Coloro i quali intendano partecipare all'Assemblea dovranno pertanto inviare - entro e non oltre le ore 12:00 del 29 aprile 2021 - apposita richiesta all'indirizzo e-mail della Società investor.cadit@registerpec.it oppure investor@cadit.it allegando:

- copia della comunicazione di cui al precedente paragrafo (Legittimazione all'intervento e al voto);
- copia di un valido documento di identità del soggetto partecipante munito di foto nonché, in caso di partecipazione a mezzo delega ai sensi del successivo paragrafo (Rappresentanza in Assemblea), del delegante; in caso di rappresentante di persona giuridica o di delegato di persona giuridica ai sensi del successivo paragrafo (Rappresentanza in Assemblea), dovrà altresì essere inviata evidenza dei poteri atti alla partecipazione in Assemblea ovvero al conferimento della delega;
- copia dell'eventuale delega debitamente compilata e sottoscritta.

La Società provvederà entro il termine della giornata del 29 aprile 2021 a comunicare ai soggetti che abbiano debitamente prodotto la documentazione che precede (ed al medesimo indirizzo e-mail di spedizione) l'apposito link per la partecipazione all'Assemblea. Non saranno legittimati alla partecipazione ed al voto soggetti che non abbiano puntualmente adempiuto alle prescrizioni di cui sopra. Resta tuttavia ferma la legittimazione all'intervento e al voto qualora, all'atto dell'invio della richiesta, la comunicazione di cui al precedente paragrafo (Legittimazione all'intervento e al voto) non risulti ancora emessa dall'intermediario, purché tale comunicazione pervenga alla Società entro l'inizio dei lavori assembleari della singola convocazione e la richiesta di partecipazione all'Assemblea sia comunque corredata dai documenti sub (ii) e, ove applicabile, sub (iii): in tal caso, al richiedente (ovvero al relativo delegato) sarà comunque consentito l'accesso alla video-conferenza.

Rappresentanza in Assemblea

Coloro i quali abbiano diritto di intervenire in Assemblea possono farsi rappresentare mediante delega scritta, nel rispetto della normativa vigente e dello statuto sociale. A tal fine sul sito internet della Società all'indirizzo www.caditgroup.com sezione Investor Relations, Assemblea è disponibile l'apposito modello di delega assembleare.

Il presente avviso di convocazione viene pubblicato sul sito internet della Società www.caditgroup.com, sezione Investor Relations e sul quotidiano "La Repubblica". Verona, 15 aprile 2021

Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Renato Dalla Riva

EF ECONOMIA & FINANZA

LA NUOVA SOCIETÀ SI CHIAMA ACCIAIERIE D'ITALIA. BERNABÈ, CAO E SOMMA NEL CDA

Invitalia entra nell'Ilva con 400 milioni dopo 25 anni ritorna l'acciaio di Stato

L'esecutivo pagherà la riconversione in chiave verde. E si accolla anche i rischi dei Mittal

PAOLO BARONI
ROMA

Addio ad Arcelor Mittal Italia e avanti con la nuova «Acciaierie d'Italia». Dopo settimane di incertezza, ieri Invitalia (grazie ai fondi del Mef) ha sottoscritto l'aumento di capitale da 400 milioni che da subito porta il socio pubblico a controllare il 38% delle quote ed il 50% dei diritti di voto nella holding che ha in affitto l'ex Ilva.

Per dirla coi sindacati «si chiude una pagina fallimentare» e si torna giocoforza indietro di 25 anni, all'acciaio di Stato: una scelta che per il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti rappresenta il primo passo nella costruzione di «una strategia nazionale nel campo dell'acciaio», fondamentale per un paese a forte vocazione manifatturiera come il nostro, puntando a sfruttare la «congiuntura favorevole» prodotta dalla spinta europea per il «green», e dalla revisione degli aiuti di Stato.

«L'accordo di investimento – ricorda poi Arcelor Mittal ufficializzando l'operazione – prevede un secondo investimento nel capitale da parte di Invitalia, fino a 680 milioni di euro. Risorse queste che serviranno a finanziare il perfezionamento dell'acquisto dei rami d'azienda di Ilva da parte di Acciaierie d'Italia, che è previsto entro maggio 2022». In questo modo Invitalia salirebbe al 60% prendendo il pieno controllo del gruppo, mentre ArcelorMittal investendo a sua volta fino a 70 milioni man-

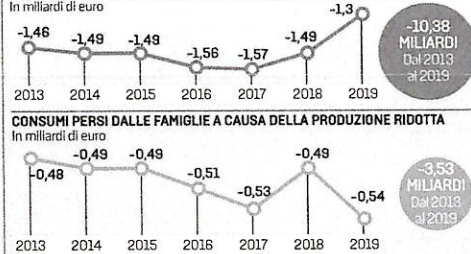
QUANTO È COSTATA L'EX ILVA

PERDITA DI PIL NAZIONALE 2013-2019
Dovuta alla minore produzione dell'impianto rispetto al 2012

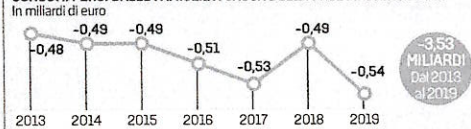


Fonte: elaborazioni Svimez

EXPORT PERSO DALL'EX ILVA A CAUSA DELLA PRODUZIONE RIDOTTA



CONSUMI PERSI DALLE FAMIGLIE A CAUSA DELLA PRODUZIONE RIDOTTA



L'ESPRESSO

TITOLI DI STATO, RENDIMENTI IN RIALZO

In un mese lo spread sale di oltre 10 punti gli analisti: è l'effetto dell'inflazione Usa

Btp in risalita. Nell'ultimo mese lo spread tra il decennale dell'Italia e quello della Germania è cresciuto di oltre 10 punti. Ieri il differenziale ha raggiunto quota 103 punti base contro i 91 segnati a metà marzo. A influenzare l'andamento dell'ultimo periodo, che ha visto i rendimenti salire anche nelle aste, secondo gli analisti sono state le paure su un ritorno dell'inflazione, in particolare negli Usa con il conseguente incremento del titolo a dieci anni statunitense. A pesare è però anche la fase delicata per il nostro Paese: oggi il Cdm varerà molto probabil-

mente un nuovo scostamento di bilancio da circa 40 miliardi di euro che andrà a finanziare i nuovi ristori spingendo probabilmente l'indebitamento netto quest'anno oltre il 10% del Pil. L'effetto delle incertezze si ripercuote sui tassi. Ieri il rendimento del dieci anni dell'Italia ha chiuso a quota 0,78% contro lo 0,60% di un mese fa. La risalita avviene mentre la Bce è impegnata a comprare carta sul mercato secondario, offrendo quindi un sostegno concreto nel programma di riacquisto che è teso ad evitare un aumento eccessivo dei tassi. s.r.c.

Illycaffè, spinta sulla sostenibilità: arriva il certificato B Corp

Attenzione alla filiera produttiva: dall'impatto delle piantagioni ai coltivatori, ovviamente al prodotto, che sia della migliore qualità, ai dipendenti, ai fornitori, ai clienti. Insomma, che ci sia del buono e del costruttivo per tutti nell'avviare una impresa. Sono queste alcune delle caratteristiche che una azienda deve avere per-

ché l'organizzazione internazionale B Lab le conferisca il B Corp, forse la più severa delle certificazioni della sostenibilità: soltanto il 3 per cento delle 100 mila richieste è stato accolto. Nella ristretta schiera c'è anche Illycaffè. «È un traguardo ma anche punto di partenza» commenta l'ad Massimiliano Pogliani.

L'OPA

FRANCESCO SPINI

L'Agricole alza il prezzo fino a 12,5 euro per Creval

Come da manuale, a una settimana dalla scadenza dell'operazione fissata per il 21 aprile, i francesi del Crédit Agricole alzano il prezzo dell'Opasul Creval. Dagli originali 10,50 euro passano a offrire 12,20 euro per azione, cui si aggiungono altri 0,30 euro in caso di adesioni superiori al 90%. Una revisione che porta il prezzo fino a 12,50 euro complessivi. Il mercato se lo aspettava. Le adesioni finora si sono fermate al 15,6%, per lo più con gli apporti di Algebris (che si era impegnata a dare il suo 5,4%) e di Crédit Agricole Assurances (9,8%). In Borsa il titolo veleggiava a 12,34 euro. 112,50 proposti rispecchiano la presa d'atto di un miglioramento del settore creditizio in Borsa e si avvicinano alle cifre (che partivano da 12,95 euro) calcolate dagli advisor del Creval. Da oggi si vedrà se l'offerta dell'Agricole ha la forza di vincere le resistenze espresse da alcuni fondi, come Petrus, e del primo azionista del Creval, il francese Denis Dumont (6,15%). Intanto l'altra banca valtellinese, la Popolare di Sondrio, corre in Borsa con un +3%: oggi è attesa la pronuncia del Consiglio di Stato che, secondo le previsioni, dovrebbe confermare la trasformazione in Spa entro l'anno, attirando così l'attenzione di chi punta su un nuovo rischio.

fiato da Stefano Cao ed Ernesto Somma). Mentre in futuro è stato deciso che Acciaierie d'Italia Holding «operi in modo autonomo, e come tale avrà propri piani di finanziamento indipendenti da ArcelorMittal. Di conseguenza – fa sapere il gruppo franco-indiano – ArcelorMittal deconsoliderà attività e passività (compresa la residua passività relativa all'affitto e all'acquisto dei rami d'azienda Ilva) di Acciaierie d'Italia Holding al proprio bilancio consolidato». In questo modo, insomma, i Mittal si liberano del peso di un gruppo che complice la crisi è diventato sempre più difficile gestire. Mentre sarà lo Stato, attingendo al Recovery plan, a farsi carico dei costi della riconversione dell'ex Ilva in chiave «green», «in maniera coerente – argomenta Invitalia – con la strategia di garantire all'Europa «zero emissioni» entro il 2050».

Per i sindacati è «la fine di un incubo e l'inizio di una fase nuova», spiega Rocco Palombella della Uilm. «Finalmente un atto concreto, ora occorre recuperare il tempo perso e riprendere il confronto su piano industriale e occupazionale» chiede Roberto Benaglia (Fim Cisl). In particolare, per Francesca Re David e Gianni Venturi della Fiom, si tratta di «recuperare i colpevoli ritardi nel rilancio delle strategie industriali, ambientali e occupazionali». Ben sapendo che la nuova società pubblico-privata si carica di un'eredità «pesante».

Per i sindacati è «la fine di un incubo e l'inizio di una fase nuova», spiega Rocco Palombella della Uilm. «Finalmente un atto concreto, ora occorre recuperare il tempo perso e riprendere il confronto su piano industriale e occupazionale» chiede Roberto Benaglia (Fim Cisl). In particolare, per Francesca Re David e Gianni Venturi della Fiom, si tratta di «recuperare i colpevoli ritardi nel rilancio delle strategie industriali, ambientali e occupazionali». Ben sapendo che la nuova società pubblico-privata si carica di un'eredità «pesante».

GIUSEPPE MARRAS

LA COMMISSIONE: «DA MESI PONIAMO DOMANDE SENZA RISPOSTA»

Alitalia, il governo pensa a nuovi ristori Roma non arretra, il gelo di Bruxelles

GABRIELE DESTEFANI

«Se non si arriverà ad un compromesso ragionevole in termini di prospettive industriali di sostenibilità, il governo non lo accetterà. Con i commissari straordinari in corso una riflessione su piani alternativi se l'attuale trattativa andasse male». Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico, avverte Bruxelles: sul dossier Alitalia, in stallo da settimane, il governo non cederà alle richieste troppo severe dell'Ue. Ma, fatto non così usuale, la Commissione impiega solo poche ore per far filtrare la

sua risposta. Che, per il secondo giorno di fila, non è affatto accomodante: «Noi non stiamo chiedendo nuovi chiarimenti, ma poniamo le stesse domande già poste nei mesi scorsi e rimaste fin qui senza risposta. Il governo italiano può fare le proposte che più ritiene opportune su Alitalia, da parte della Commissione europea non c'è alcun paletto in questo senso, ma spetta a Roma mettere sul tavolo un eventuale piano B».

Bruxelles fa sapere di aver deciso di congelare anche la decisione dell'Antitrust sugli 1,3 miliardi di prestiti ponte alla compagnia di bandiera:

l'attenzione è rivolta ad ottenere garanzie sulla discontinuità tra Alitalia e Ita e finché il nodo non sarà sciolto, il verdetto non ci sarà. Il dialogo è ad un vicolo cieco e l'ansia dei lavoratori, che ieri erano in 3 mila a manifestare al Mise, cresce. Possibile che il governo decida di destinare altri ristori Covid alla compagnia.

Intanto Latham & Watkins, la società di consulenza in cui si trasferisce il dirigente dell'Antitrust Ue, Carlos Esteve Mosso, fa sapere di non essere stata l'advisor di Lufthansa nel dossier sugli aiuti di Stato.

UNIVERSITÀ DI PISA

Estratto Avviso Rettifica Bando di gara

Con riferimento al bando per la procedura aperta in modalità telematica, «lavori di realizzazione del nuovo polo didattico presso il triennio di Ingegneria in via Diotisalvi in Pisa» CUP I57B17000020005 CIG 85247405FD, si comunica la riapertura dei termini di presentazione delle offerte per la gara suddetta e il nuovo termine di scadenza per la presentazione delle offerte fissato al 22/04/2021 ore 12:00 come da avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea e nella documentazione di gara pubblicata sul sito Internet dell'Università di Pisa e sul sistema START. Informazioni: Direzione Gare, Contratti e Logistica – tel. 050-2212154. Il Dirigente Direzione Edilizia Ing. Maria Luisa Cialdella

LA STAMPA

Società di gestione dell'Aeroporto di Palermo p.A.
Aeroporto "Falcone Borsellino" – 90045 Cinisi (PA) P.IVA 03244190827
Avviso di Aggiudicazione di Gara Europea
Numero Gara: 7664678 - Codice CIG: 818162173B

Il Consiglio di amministrazione della società ha aggiudicato ai sensi dell'art. 32 del D.lgs 50/16 e s.m.i. la procedura aperta per l'appalto di fornitura e posa in opera di n. 7 (sette) pontili di imbarco passeggeri dell'Aeroporto "Falcone Borsellino" di Palermo - Punta Raisi - Cinisi codice in favore dell'operatore Economico ThyssenKrupp Airport Solution S.A. che ha ottenuto un punteggio di 51,51 per l'offerta tecnica e di 30,00 per l'offerta economica, per un totale di 81,51 punti con un ribasso d'asta del 13,88 % sull'importo pari ad € 5.220.428,12, oltre € 92.483,28 quali oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso.

L'Amministratore Delegato
(Ing. Giovanni Battista Sciala)

CITTÀ DI TORINO

ASTA PUBBLICA N. 28/2021 PER

ESTRATTO

Alienazione e costituzione di diritto di superficie di immobili di proprietà della città di Torino - n. 16 lotti. Il bando integrale è pubblicato dal giorno 2020 sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, all'Albo Pretorio e visibile sul profilo INTERNET del committente ai seguenti indirizzi: <http://www.comune.torino.it/bandi/> <http://www.comune.torino.it/comunevendite/>

Torino, 6 aprile 2021

LA DIRIGENTE DELL'AREA PATRIMONIO

DOTT.SSA MARGHERITA RUBINO

FONDAZIONE ISTITUTO

G. GIULIO DI CEFALÙ

CONTRADA PIETRAPOLLASTRA

PISCOTTO 08015 CEFALÙ

È indetta la procedura Gara aperta per l'affidamento del servizio di manutenzione e verifiche di sicurezza delle apparecchiature biomedicali/elettromedicali e da laboratorio, per il periodo di 4 anni, rinnovabile per 4 anni. Importo a base d'asta: € 1.280.000,00 oltre Iva al 22%. La gara sarà elaborata in data che verrà comunicata ai partecipanti. L'estratto del bando, pubblicato sulla G.U.R.S. n° 14 del 04/04/2021, è stato inviato alla G.U.U.E. il giorno 25/03/2021. Per informazioni rivolgersi al Responsabile Unico del Procedimento, Dott. Antonio Luca Salemi tel. 0921/920756. Il Presidente Dott. Salvatore Albano

CONTRATTI DI SVILUPPO

Turismo, fondi per i progetti su aree interne e siti dismessi

Lo Sviluppo economico mette a disposizione 130 milioni di euro

Sarà possibile valorizzare il sistema di ospitalità connesso a quello agricolo

Roberto Lenzi

Al via la possibilità di richiedere i 130 milioni disponibili per progetti nel settore turistico da realizzare nelle aree interne e per il recupero di siti dismessi. La pubblicazione della direttiva 29 marzo 2021 del ministero dello Sviluppo economico fornisce indicazioni operative. Gli investitori possono presentare progetti anche per valorizzare il sistema di ricettività e ospitalità connesso alla trasformazione dei prodotti agricoli. Dopo la direttiva, Invitalia ha messo a disposizione la modulistica per le domande.

La soglia minima per l'accesso ai contratti di sviluppo nel settore del turismo, grazie alla legge 178/2020, è stata ridotta, passando da 20 a 7,5 milioni. I progetti possono essere presentati in aggregazione. Per poterne beneficiare, i programmi di investimento devono essere realizzati nelle aree interne del paese o devono essere destinati al recupero e la riqualificazione di strutture dismesse. I programmi di sviluppo che prevedono investimenti per il recupero e la riqualificazione di strutture edilizie dismesse dovranno evidenziare l'ultima attività esercitata nel sito interessato, la data di dismissione e l'identificazione dell'attuale proprietà. Per i programmi di sviluppo che prevedono più di un investimento, ogni progetto deve essere realizzato in una delle aree interne, che rappresentano circa il 60% del territorio nazionale.

Per presentare la richiesta, le attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli devono evidenziare la coincidenza dei soggetti proponenti o aderenti per la realizzazione dei servizi di ospitalità e quelli per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. I progetti devono prevedere una dimensione significativa del programma riguardante l'attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli rispetto agli investimenti previsti per la ricettività e l'accoglienza. Devono essere idonei a permettere creazione, ristrutturazione e ampliamento di strutture per l'erogazione di servizi di ospitalità.

Nella sezione dedicata ai contratti di sviluppo sul sito di Invitalia, è disponibile il format per le domande: la prima è denominata «Contratto sviluppo turistico 7,5 milioni di euro», l'altra «Proposta contratto sviluppo Tpa con annesso turismo». Il progetto può essere presentato da una singola impresa o da più imprese collegate. Nel secondo caso, chi promuove l'iniziativa deve presentare un progetto da almeno 3 milioni. Le

eventuali altre imprese devono contribuire ad arrivare ai 7,5 milioni di progetto. Il contributo potrà assumere la forma del fondo perduto, del finanziamento agevolato o avere una forma mista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIERE

Salone del Mobile, fiducia per l'edizione a settembre

Dal governo segnali positivi di sostegno a organizzatori e filiera del legno-arredo
Gi.M.

Dal governo arrivano segnali di fiducia per la possibilità di confermare il Salone del Mobile di Milano a settembre. Dopo l'annullamento dell'edizione 2020, quest'anno la manifestazione è stata programmata dal 5 al 10 di settembre. Ma l'incertezza sull'evoluzione della pandemia e i ritardi della campagna vaccinale avevano portato il presidente del Salone, Claudio Luti, a chiedere al governo garanzie e sostegno. A l termine di una serie di incontri a palazzo Chigi e con i ministeri competenti nei giorni scorsi, FederlegnoArredo e Salone del Mobile hanno registrato la volontà di sostenere la ripartenza del Salone e di tutta la filiera già nel prossimo Consiglio dei Ministri. «Il Salone è un patrimonio inestimabile per il Paese e il governo ha confermato di esserne consapevole – ha detto Luti –. Siamo fiduciosi che le rassicurazioni ricevute possano al più presto trasformarsi in atti concreti». Le parole del premier Mario Draghi sulla necessità di un piano di riapertura delle fiere hanno trovato conferma nei nostri incontri – aggiunge Claudio Feltrin presidente di FederlegnoArredo –. Dopo il via libera alla presenza di pubblico per gli Europei di calcio, cresce la convinzione che la ripartenza sia vicina. Il Salone di settembre sarebbe il modo migliore per dire che l'Italia è tornata alla nuova normalità».

La decisione è attesa a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCIAIO

Ex Ilva, lo Stato versa i 400 milioni «Invitalia salita al 38% del capitale»

*Lo Stato ottiene il 50% dei diritti di voto nella newco Domani il primo cda
Ipotesi di Invitalia al 60% prima del maggio 2022, ma il governo non conferma*

Carminio Fotina Giorgio Pogliotti



La crisi di Taranto. La fabbrica della ex Ilva ANSA

Parte la nuova Ilva a partecipazione statale. Con il via libera del ministero dell'Economia, Invitalia ha sottoscritto l'aumento di capitale di 400 milioni di euro di AMInvestCo Italy ottenendo una partecipazione al capitale sociale pari al 38% e diritti di voto pari al 50% nella società che sarà rinominata Acciaierie d'Italia Holding (e la sua principale controllata operativa ArcelorMittal Italia diventerà Acciaierie d'Italia). Domani mattina è in programma il consiglio di amministrazione per l'ingresso dei membri indicati dal nuovo socio Invitalia: Franco Bernabè, che sarà presidente, Ernesto Somma e Stefano Cao.

Ma secondo alcune fonti tecniche potrebbero esserci ulteriori novità. Si starebbe cioè valutando anche di anticipare i termini della fase 2, che prevede il passaggio dello Stato, tramite Invitalia, in maggioranza con il 60% del capitale. Si tratterebbe di un passaggio che potrebbe avvenire già nei prossimi mesi e non più a maggio 2022 come attualmente previsto. Ipotesi comunque di non facile realizzabilità e che non trova al momento conferme tra le fonti di governo.

Va ricordato, infatti, che allo stato dell'arte l'accordo con la multinazionale ArcelorMittal prevede un secondo step "condizionato" con un ulteriore investimento nel capitale da parte di Invitalia, fino a 680 milioni di euro, per il perfezionamento dell'acquisto dei rami d'azienda di Ilva da parte di Acciaierie d'Italia, previsto appunto entro maggio 2022. Si tratta di un secondo passaggio subordinato al verificarsi di alcune condizioni sospensive quali la modifica del piano ambientale in vigore per tenere conto

delle modifiche del nuovo piano industriale; la revoca di tutti i sequestri penali riguardanti lo stabilimento di Taranto; e l'assenza di misure restrittive – nell'ambito dei procedimenti penali in cui Ilva è imputata – nei confronti di Acciaierie d'Italia Holding o delle sue controllate. Nel caso in cui le condizioni sospensive non si verificassero, la neo costituita Acciaierie d'Italia Holding non sarebbe obbligata a perfezionare l'acquisto dei rami d'azienda di Ilva e il capitale investito verrebbe restituito. All'esito di questa fase 2, la partecipazione di Invitalia nel capitale sociale di Acciaierie d'Italia salirebbe al 60%, mentre ArcelorMittal dovrebbe investire fino a 70 milioni di euro per mantenere una partecipazione pari al 40% e il controllo congiunto sulla società.

Capitoli a sé di questa vicenda sono quelli sulle strategie finanziarie di ArcelorMittal e sui contenziosi con la giustizia amministrativa. Sul primo punto, la multinazionale ha precisato che de-consoliderà le attività e le passività, compresa quella residua relativa all'affitto e all'acquisto dei rami d'azienda Ilva di Acciaierie d'Italia dal proprio bilancio consolidato, contabilizzando la propria partecipazione secondo il metodo del patrimonio netto. Sul secondo tema, va detto che il decreto del ministero dell'Economia che ha sbloccato i 400 milioni per la controllata Invitalia è stato firmato in seguito a un parere dell'Avvocatura dello Stato che ha consentito di formalizzare l'operazione anche in attesa della pronuncia di merito del Tar Lecce sulla chiusura dell'area a caldo. Si tratta della grande incognita che pende sulla nuova Ilva. Il 13 maggio il Consiglio di Stato si pronuncerà sulla sentenza con la quale il Tar Lecce a febbraio ha confermato l'ordinanza del sindaco di Taranto sullo spegnimento degli impianti inquinanti. Un mese fa la quarta sezione del Consiglio di Stato aveva sospeso la sentenza del Tar del 13 febbraio consentendo la continuità produttiva dell'impianto siderurgico di Taranto, ritenuta «prevalente l'esigenza di evitare il grave e irreparabile danno che sarebbe derivato dalla sospensione dell'attività, cui si sarebbe dovuto procedere entro la scadenza dei termini stabiliti» (60 giorni dal 13 febbraio).

Oggi di Ilva si parlerà al primo incontro fissato dal ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, con i leader di Cgil, Cisl e Uil per fare il punto sui principali tavoli di crisi e sui settori in difficoltà. Anche le sigle dei metalmeccanici chiedono l'avvio di un confronto sul piano industriale, sulla manutenzione degli impianti e sull'occupazione; in previsione di una ripresa produttiva Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm sollecitano il riassorbimento dei dipendenti in cassa integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

Cisambiente: investire parte dei fondi Ue sulla biodiversità

Leonessi: serve un nuovo processo industriale per la transizione ecologica

N.P.

Quasi 650 imprese, con 30 miliardi di fatturato: è un mondo, quello di Confindustria Cisambiente, che è pronto a fare la propria parte per la svolta green dell'Italia, che non sia solo transizione energetica, ma anche rispetto delle biodiversità. Un impegno stato sottolineato ieri, nel convegno che si è tenuto a Roma, focalizzato sulla biodiversità. «Siamo imprese che ci occupiamo di ambiente come responsabilità sociale. Ce l'abbiamo nel nostro Dna», ha esordito il presidente, Marcello Rossetti,

Servono autorizzazioni più veloci per la realizzazione degli impianti; un rinnovamento del processo industriale; una burocrazia efficiente che sappia controllare, ha aggiunto il direttore generale, Lucia Leonessi. «Dobbiamo rispettare l'ambiente e la biodiversità, con le nostre imprese abbiamo l'obiettivo di contribuire a questa trasformazione, cogliendo le opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza», ha detto Leonessi. «Non è impossibile – ha continuato – coniugare l'interesse di impresa con il rispetto della flora e della fauna del pianeta. Confindustria Cisambiente vuole promuovere sempre più iniziative che stimolino non solo l'interesse degli operatori, che è già molto alto, ma anche dei cittadini. Le nostre imprese sono da considerare l'ossatura della transizione ecologica».

Tra i partecipanti al convegno di ieri, il senatore Luca Briziarelli, vice presidente della Commissione Ecoreati: il suo impegno è di far approvare entro l'estate il decreto salvamare, per arrivare al più presto al via libera definitivo (servirebbe un altro passaggio alla Camera). Suo obiettivo è anche estendere il geobonus anche alla biodiversità: «è fattibile, ci sono le risorse, manca il decreto attuativo».

FORMAZIONE

Its, 20 eccellenze che garantiscono assunzioni all'80% dei giovani

Iniziativa oggi Confindustria Lombardia-Adapt: Its leva per ripresa dell'occupazione

Bonometti: «Le imprese vogliono ripartire, servono le competenze giuste»

Claudio Tucci

Venti Fondazioni Its, 123 percorsi attivati per oltre 3.100 studenti (uno su cinque a livello nazionale), un tasso di occupazione medio a 12 mesi dal titolo dell'81%, con punte del 90-100% (un laureato magistrale si ferma al 71,7%). Non solo: uno stretto, e consolidato, legame con le imprese, pmi incluse (il 71% di aziende sotto i 50 addetti è partner strategico delle fondazioni); e un'offerta formativa che spazia su tutte le aree tecnologie, dal made in Italy alle nuove tecnologie della vita; dall'efficienza energetica alla mobilità sostenibile, tutti asset centrali per innovazione e 4.0.

La Lombardia si conferma ai vertici come offerta di istruzione terziaria professionalizzante non accademica, con giovani iscritti in crescita di anno in anno, e una rete di supporto strutturata tra associazioni datoriali locali, Usl, regione. Certo, anche qui, la burocrazia è ancora molta, e come nel resto d'Italia occorre fare più orientamento e va migliorata la programmazione, con una gestione pluriennale dell'offerta formativa, che consenta una maggiore attrattività, superando le criticità legate alle strette finestre temporali tra uscita dei bandi e avvio dei corsi. Va poi rafforzato il sostegno pubblico degli Its, coinvolgendo il Mise per la spinta a Industria 4.0, e prevedendo incentivi ad hoc per sostenere lo sforzo formativo delle imprese.

Ma gli Its sono centrali; sono stati citati da Mario Draghi nel discorso di insediamento del governo; e con il Pnrr si prevede un robusto finanziamento pari a 1,5 miliardi.

Di tutto questo si parla oggi al convegno «Le competenze per la Transizione 4.0: l'esperienza degli Its Lombardi» organizzato da Confindustria Lombardia con Adapt, alla presenza tra gli altri dell'assessore lombardo a formazione e lavoro, Melania Rizzoli e del Ceo di Bayer, e referente di Confindustria Lombardia per la valorizzazione degli Its, Monica Poggio.

«Le imprese vogliono ripartire con fiducia e dinamismo - ha sottolineato il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti -. Per far ciò hanno bisogno di poter trovare le competenze di cui necessitano. Tra queste quelle digitali, - richieste al 60,4% dei profili ricercati nel 2020 -, saranno uno dei principali driver su cui faranno

leva le imprese per gestire la ripresa». Ancora oggi, e anche per effetto della pandemia, il mismatch ha raggiunto numeri elevati: 43% (dato Unioncamere-Anpal).

L'offerta Its lombarda può rappresentare più che una risposta: i percorsi più numerosi sono proprio quelli legati alla manifattura, da sempre driver dell'innovazione. «Con i fondi Ue il sistema Its farà un salto in avanti - ha detto Cristina Grieco, consigliera del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, per le tematiche legate a regioni ed enti locali -. Dobbiamo però lavorare sodo, fin da ora. I finanziamenti vanno sistematizzati, va salvaguardata la flessibilità dei percorsi, e aggiornati profili e competenze. Gli Its devono passare da start-up a offerta formativa ordinamentale». L'eccellenza degli ITS lombardi nasce dal loro profondo legame con l'industria - ha chiosato Gianni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano -. Legame che è garanzia di un'alta formazione tecnologica e, soprattutto, garanzia di occupazione. Va sottolineato perché è urgente, mentre in tanti parlano di Its, prima di tutto orientare verso gli Its: sarà l'obiettivo degli ITS POP DAYS, dal 5 al 7 maggio, dove gli Its lombardi assieme ad altri 90 di tutt'Italia potranno presentarsi a giovani e loro famiglie in una città digitale degli Its».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA STRUTTURA

Un coordinatore per le crisi aziendali: candidature al Mise entro il 20 aprile

Incarico da 150mila euro annui. Tra i compiti anche la ricerca di nuovi investitori
C.Fo.

ROMA

Il ministero dello Sviluppo economico cerca un coordinatore per la gestione dei tavoli di crisi aziendale. È stato pubblicato l'avviso con la procedura pubblica di selezione: per presentare le candidature ci sono però tempi molto stretti, la domanda va inviata entro il 20 aprile all'indirizzo Pec coordinatorestrutturacrisi@pec.mise.gov.it compilando un modulo disponibile sul sito del ministero.

Il compenso lordo annuo è fissato in 150mila euro. Il coordinatore gestirà la struttura che fa capo al gabinetto del ministero e che è stata riorganizzata in base a un recente decreto Sviluppo economico-Lavoro (si veda Il Sole 24 Ore del 17 marzo). L'incarico sarà di durata annuale (non biennale come inizialmente previsto) salvo rinnovo.

La gestione dei tavoli di crisi, in collaborazione anche con il ministero del Lavoro, prevede tra l'altro la predisposizione degli strumenti di analisi e valutazione sulle vertenze, l'elaborazione di strategie per favorire operazioni di riorganizzazione e riconversione dei siti produttivi, l'attività di ricerca di potenziali investitori che possano garantire il processo di reindustrializzazione e riassorbimento dei lavoratori in esubero, l'organizzazione e gestione degli incontri con le parti sociali e le istituzioni interessate.

Tra i vari requisiti previsti dalla selezione ci sono il possesso della laurea in discipline giuridiche, economiche, ingegneristiche o comunque «afferenti all'attività»; un'ottima conoscenza dell'inglese, competenze nel campo dell'economia aziendale, esperienza nelle procedure concorsuali e nella gestione delle problematiche sulle crisi d'impresa; esperienza in uno o vari ambiti che vanno dai processi di reindustrializzazione al diritto fallimentare alla gestione delle relazioni sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA